

CXLI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1931

ANNO X

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	5436	Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927	5450
Interrogazione (Svolgimento):		Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco.	5450
Aumento di fondi per la Sovrintendenza alle antichità e belle arti per la Calabria e la Lucania	5436	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchi delle ruote rivestiti di gomme piene	5451
DI MARZO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5437	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile	5451
BARBARO	5437	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica.	5451
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse	5451
Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori.	5438	Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo	5452
D'ANGELO	5438		
Disegni di legge (Approvazione):			
Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia	5446		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.	5449		
Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa	5449		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione del Regno.	5450		

<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro	5452
BASCONI	5452
BURONZO	5459
GIARDINA	5465
SOLMI	5469
Conto consuntivo della Camera dei Deputati (Presentazione)	5459
BIANCHI, <i>Questore</i>	5459
Disegno di legge (Presentazione):	
CIANO: Conversione in legge del Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 fra il Governo italiano e la Società « Italo-Radio », Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche	5459
Disegni di legge (Votazione segreta):	
Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori	5475
Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia.	5475
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni	5475
Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del « modus vivendi » di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927.	5476
Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchi delle ruote rivestiti di gomme piene	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica.	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse	5476
Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale nella città di Palermo	5476
<hr/> La seduta comincia alle 16. <hr/>	
VERDI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente. (È approvato).	
Congedi.	
PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Fioretti Arnaldo, di giorni 5; Tanzini, di 4; Calore, di 3; Serono, di 1; Troilo, di 2; Lualdi, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Parisio, di giorni 2; Maraviglia, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Fornaciari, di giorni 4; Caldieri, di 7; Gaetani, di 1; Savini, di 4; Fancello, di 2; Malusardi, di 3; Clavenzani, di 3; Ceserani, di 6; Rocca Ladislao, di 4; Santini, di 1. (Sono concessi).	
Interrogazioni.	
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole camerata Barbaro, al Ministro dell'educazione nazionale « per conoscere se non reputi necessario di	

sporre che vengano annualmente concessi fondi più adeguati alla benemerita Sovraintendenza alle antichità e belle arti per la Calabria e la Lucania, in considerazione sia dell'attività saggia, feconda, ammirevole, che la detta Sovraintendenza, malgrado la modestia dei mezzi, va da anni svolgendo, sia della grande importanza archeologica — non disgiunta da molte possibilità di valorizzazione turistica — delle due nobili e belle regioni interessate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale ha facoltà di rispondere.

DI MARZO, *sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. Il Ministero dell'educazione nazionale, nel provvedere le Soprintendenze alle antichità e belle arti di mezzi finanziari come normale dotazione annua per la manutenzione dei monumenti delle rispettive circoscrizioni, tiene conto tanto dell'ampiezza delle circoscrizioni stesse quanto del numero e della importanza dei monumenti che vi esistono. Ora posso assicurare l'onorevole camerata interrogante che nei particolari riguardi della Soprintendenza di Reggio Calabria si è provveduto in modo anche più favorevole. Così in seguito al terremoto del luglio 1930, la Direzione generale delle antichità e belle arti non esitò ad attribuire, sui propri mezzi ordinari, a quella Soprintendenza un fondo speciale di lire 50,000, il quale, se non era sufficiente a fronteggiare il fabbisogno in quella triste contingenza, costituiva per l'Amministrazione il massimo sforzo possibile.

Debbo pure ricordare come, indipendentemente dalla dotazione normale assegnata alla stessa Soprintendenza, si siano finanziati vari lavori riconosciuti di effettiva importanza ed urgenza, quali, fra gli altri, quelli della Chiesa di San Donato in Ripacandida e quelli della Cattedrale di Acerenza.

Recentissima è, poi, la concessione della somma di lire 30,000 per il consolidamento della Chiesa della Santissima Trinità in Venosa, tratta da proventi estranei al bilancio.

Il Ministero ha dunque mostrato di rendersi conto della grande importanza archeologica delle due Regioni che costituiscono la circoscrizione di quella Soprintendenza, e non mancherà di continuare a riconoscerla nei limiti delle disponibilità del bilancio e dei criteri che deve seguire per la loro distribuzione.

PRESIDENTE L'onorevole camerata Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale della cortese risposta e prendo volentieri atto delle benevole promesse, che egli si è compiaciuto di fare in merito alla mia interrogazione.

Ma comunque, sia pure in questa sede, mi corre l'obbligo di sottolineare l'opportunità che la benemerita Regia Sovraintendenza ai monumenti, alle antichità e alle belle arti per la Calabria e la Lucania, venga particolarmente curata, aiutata e quindi finanziata, (poichè ogni aiuto si consolida nel finanziamento), in modo che possa sempre maggiormente estendere ed approfondire il prezioso lavoro di ricerche, di restauri, ecc., che da parecchi anni, si sta svolgendo, e che in una zona come quella, tanto ricca cioè di storia e di gloria quanto capace di avvenire, ed esuberante di vita e di speranze, ogni giorno porta alla luce nuove preziose testimonianze del fecondo travaglio di quelle due nobili regioni per almeno tre millenni.

Una terra, onorevoli camerati, che ha l'orgoglio di aver creato la civiltà di Sibari, fiore splendido e quasi misterioso rapidamente sbocciato e rapidamente estintosi, le città di Locri, di Cotrone, di Medma, ecc. ecc. e senza dire di tante altre nobilissime, città insomma come la luminosa e vetusta Reggio, detta dagli storici *Urbs a diluvio condita*; città i cui nomi richiamano secoli di splendore caratterizzati troppo sommariamente con il nome generico di Magna Grecia; città i cui nomi si impongono all'ammirazione degli studiosi di tutto il mondo, una terra siffatta, mi pare possa dirsi della più alta importanza archeologica, anche in Italia, dove le zone archeologiche non fanno davvero difetto.

Ci confortano in questa nostra affermazione riconoscimenti e studi del più alto valore scientifico, fra cui, per non dire di molti altri, quelli dell'illustre senatore Paolo Orsi, cui per molta parte si deve la valorizzazione archeologica delle nostre provincie.

Saggio e lodevole è stato al riguardo il concetto di raggruppare in un unico sistema, che rappresenta l'antica terza zona di Augusto, le due regioni, che sono unite per territorio, per storia, per avvenire e che hanno il vanto altissimo di aver portato, per prime, il sacro, dolce, bellissimo, nome d'Italia. Qualunque tentativo di disgregazione di questa unità archeologica, molto felicemente realizzata dal Governo fascista, sarebbe oltremodo dannoso, perciò deprecabile.

Saggia, necessaria e quanto mai nobile, l'istituzione del Museo nazionale della Magna

Grecia, che sorgerà presto a conforto degli studiosi ed a maggiore decoro anche delle su accennate regioni, e che troverà in Reggio la sua naturale e degnissima sede.

Quando poi a tutto ciò si aggiunga la considerazione della superba bellezza di quelle regioni, che col massiccio della Sila e col massiccio dell'Aspromonte, con il fascino delle riviere ridentissime, con la salubrità dell'aria e con la mitezza particolare del clima, molto si prestano, specie mediante una sempre migliore sistemazione delle vie di comunicazione terrestri, marittime e aeree, ad una sempre maggiore valorizzazione turistica, si intende facilmente, come non solo sia opportuno, ma anche doveroso, che ben maggiori aiuti finanziari d'ora in avanti vengano annualmente concessi agli Enti cui è demandata la cura dei monumenti e dei paesaggi, (così preziosi per l'Italia ed anche così insidiati dalla invadente pubblicità di stile americano), e particolarmente fra tali Enti alla Regia Sovrintendenza per la Calabria e la Lucania; la quale fra l'altro manca in modo piuttosto preoccupante anche di personale.

Si dice che il personale, già deficientissimo per organico, venga spesso colà destinato, ma che esso quasi mai raggiunga la sua sede. (*Interruzione del deputato Trapani-Lombardo*). Il camerata Trapani aggiunge che il personale perfino è stato ridotto di numero e questo sarebbe veramente doloroso. Bisognerebbe, se mai, aumentarlo, anche per colmare le precedenti lacune del passato.

Queste due regioni, protese con tutta l'anima verso l'avvenire radioso dell'Italia fascista, hanno particolare interesse, sia per ricompensarsi degli abbandoni subiti in altri tempi, anche in questo campo, sia per debellare i residui degli altrui pregiudizi a loro danno, perchè ad esempio non si dica più, (il che è purtroppo un pò di moda) in pieno secolo ventesimo, che si scopre la Calabria o la Basilicata, quando si vada a fare una gita di piacere e poi si regali un articolo di impressioni più o meno sommarie ed affrettate (*Approvazioni*), queste due regioni, ripeto, hanno particolare interesse che si scopra, si studi, si illumini sempre maggiormente il loro grande passato.

Per tal modo e quasi solo per tal modo, infatti, si potrà comprendere a pieno il loro grande ed immancabile avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Discussione del disegno di legge: Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti orto-frutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori. (*Stampato n. 775-c*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata D'Angelo. Ne ha facoltà.

D'ANGELO. Onorevoli Camerati, questo disegno di legge, che la Camera aveva approvato nella tornata del 4 marzo, ha subito da parte del Senato alcuni emendamenti. La breve, ma chiara relazione ministeriale mette bene in evidenza la portata e l'importanza di tali emendamenti ed il Camerata Trapani-Lombardo spiega attraverso quale elaborazione si è arrivati ad essi.

Gli emendamenti, mentre accentuano il rigore per le iscrizioni negli albi degli esportatori, semplificano ed accelerano l'esame delle domande per ottenere i permessi di esportazione occasionale.

Essi migliorano, pertanto, il disegno di legge e meritano la nostra approvazione.

I prodotti dell'agricoltura costituiscono la parte più cospicua della nostra esportazione; fra essi quelli orto-frutticoli ed agrumari, le essenze agrumarie ed i fiori hanno notevole importanza. Credo opportuno ricordare alcuni pochi dati statistici, perchè, pur dovendoli considerare come approssimativi, serviranno a mettere in evidenza la necessità per il nostro Paese di usare ogni rigore possibile e adottare adeguate misure per la migliore disciplina dell'esportazione dei prodotti anzidetti.

Le sole voci: ortaggi freschi, agrumi, frutta fresca e patate, nel triennio 1928-29, incrementarono la nostra esportazione per oltre un miliardo di lire all'anno, mentre (quello che merita maggior rilievo) nel 1930 segnarono un aumento nelle vendite di alcuni milioni di lire rispetto alle annate precedenti.

Dal punto di vista quantitativo nel biennio 1928-29 l'esportazione si mantenne pressochè inalterata, intorno ai 7,400,000 quintali; nel 1930 il quantitativo esportato salì a quintali 8,820,000 circa. Ma poichè in tale anno i prezzi furono in generale inferiori a quelli

dell'anno precedente, l'aumento in valore non fu proporzionato all'aumento in quantità.

La vendita all'estero di essenze agrumarie, che nell'anno 1928 diede circa 121,000,000 di lire con una esportazione di chilogrammi 960,000, nel 1929 realizzò, invece, 135 milioni di lire, pur essendo diminuito a chilogrammi 897,000 il quantitativo esportato.

Ma il 1930 segnò un vero disastro per i produttori di essenze agrumarie. Si esportarono oltre 1,288,000 chilogrammi, vale a dire circa il 13 per cento in più rispetto al 1928 e quasi il 14 per cento in più rispetto al 1929; ma si ricavarono solo 76,644,000 di lire, cioè, quasi il 16 per cento in meno rispetto al 1928 e il 17 e mezzo in meno rispetto al 1929.

I prodotti per l'esportazione dei quali occorrerà l'iscrizione nell'albo saranno precisati nell'apposito regolamento. Io mi associo al voto già espresso che gli elenchi siano compilati con criteri estensivi, in modo che contengano il maggior numero possibile di prodotti.

Un altro grande gruppo di prodotti, che saranno certamente contenuti negli elenchi, sono le mandorle, le nocciuole, le frutta secche e i legumi preparati e conservati. Essi, pure fra le gravi difficoltà della crisi generale, si sono comportati abbastanza bene ed hanno continuato ad esercitare la loro benevola influenza sulla nostra bilancia commerciale.

I dati registrati sono i seguenti: nel 1928, venduti quintali 697,264 per circa 400 milioni di lire; nel 1929 venduti quintali 708.000 per oltre mezzo miliardo di lire; nel 1930 quintali 670.900 per soli 356 milioni.

Ne sono escluse le conserve di pomodori, che nel 1929 diedero all'esportazione un contributo di oltre 366,000,000 di lire, con una vendita di quintali 1.376.000, mentre nel 1930 la esportazione si contrasse a quintali 745.500 per un importo di soli 195 milioni.

Il 1930 non è stato certo favorevole alla esportazione di tali prodotti e gli agricoltori hanno subito gravi sacrifici; ma, se si tenga conto che si tratta di generi non tutti di prima necessità e si consideri la depressa condizione dei mercati di consumo, bisogna riconoscere che essi, fra il generale disagio, hanno trovato il favore dei consumatori esteri.

Il 1931, a giudicare dai dati raccolti nei primi otto mesi, si prevede più sfavorevole del 1930. Infatti, dal 1° gennaio al 31 agosto l'esportazione registra quest'anno i seguenti risultati: per le patate, gli ortaggi freschi,

agrumi e frutta fresche, poco più di quintali 6,781,000 per circa 705 milioni, mentre nel corrispondente periodo del 1930 si erano venduti all'estero circa quintali 6.630.000 per oltre 752 milioni di lire.

Come si vede, quest'anno si è esportato un maggiore quantitativo di oltre 150 mila quintali, ma per converso, si sono ricavati circa 50 milioni di lire di meno.

Dell'altro gruppo di prodotti già considerati: mandorle, nocciuole, frutta secca e conservata (escluse sempre le conserve di pomodori che hanno incrementata la bilancia commerciale per oltre 100 milioni di lire, ma che sono state vendute a prezzi più bassi dell'anno scorso) nei primi otto mesi del 1930 si erano venduti quintali 262.000, per 145 milioni e mezzo circa di lire. Nel corrispondente periodo, se ne sono esportati 261 mila quintali per poco più di 101 milioni di lire; per tali prodotti, il quantitativo venduto è presso a poco uguale nei due anni, ma il ricavato, quest'anno, è minore per circa 45 milioni di lire.

Per le essenze, i risultati sono molto più sfavorevoli: fino al 31 agosto del corrente anno si sono esportati circa quintali 700 mila, con un ricavato, però poco inferiore a 26 milioni di lire; mentre lo scorso anno, durante lo stesso periodo di tempo, se ne erano esportati poco più di un milione di chilogrammi, e si erano ricavati circa 64 milioni di lire.

Per quanto riguarda l'essenza di bergamotto è da augurarsi che il recente Regio decreto-legge, 15 ottobre 1931, n. 1330, già presentato alla Camera per essere convertito in legge, migliorerà la condizione di questo così importante derivato agrumario, al quale la Calabria è maggiormente interessata. Tale legge infatti disciplina con maggiore rigore la produzione ed il commercio della essenza di bergamotto e appaga un annoso desiderio dei prodotti calabresi.

Onorevoli Camerati! Non esaminerò dettagliatamente quali sono i motivi che hanno determinato soprattutto la depressione dei prezzi di questi prodotti dell'agricoltura, che hanno una così rilevante importanza per la nostra bilancia commerciale. Vi contribuisce certo il fatto dell'incrudimento delle tariffe doganali verificatosi un po' presso tutti i paesi in questi ultimi tempi; vi contribuisce un po' la generale contrazione dei consumi; ma la causa principale va ricercata nel fenomeno di carattere generale del ribasso dei prezzi verificatosi per quasi tutti i prodotti. A tutto ciò è da aggiungersi la spietata concorrenza che ormai ci viene da molti paesi

anche lontani dall'Europa che è il nostro principale mercato.

Ma richiamo l'attenzione dei Camerati su questo particolare: che la nostra esportazione dei prodotti orto-frutticoli, se non ha dato alla nostra bilancia commerciale quei risultati così rilevanti, dal punto di vista dei prezzi ricavati, che si erano ottenuti negli scorsi anni, per quanto si attiene, invece, al quantitativo venduto, è stata tale, da rassicurarci circa le possibilità future.

Ora, più che mai l'esportazione incontra serie e gravi difficoltà, specie per i prodotti che non possono tenersi immagazzinati o per i quali la vendita saole chiudere il ciclo produttivo. Tuttavia la nostra esportazione non solo non si è contratta, ma si è, anzi, incrementata; è aumentata in volume, anche nell'anno in corso.

Debbo, però, rilevare che, se riferiamo l'aumento della nostra esportazione al potere di assorbimento dei mercati esteri, dobbiamo, purtroppo, rilevare che la concorrenza estera ha fatto passi di gigante rispetto a noi. Consentitemi che io ricordi alcuni dati statistici che varranno a meglio dimostrare questo mio rilievo.

Nel 1930 la nostra esportazione, rispetto al 1926, segnò un aumento per gli ortaggi freschi, del 52.2 per cento, per le frutta fresche del 12.6 per cento, per gli agrumi freschi dell'8.8 per cento. L'esportazione delle pesche, ad esempio, che nel 1927 era stata di quintali 220,000 circa, per un importo di 45 milioni di lire, nel 1930 salì a quintali 384 mila, ed avvantaggiò la bilancia commerciale di circa 78 milioni di lire. Però come vi dicevo, se la nostra esportazione di questi prodotti è cresciuta, essa non si è incrementata nella stessa misura nella quale è aumentato il consumo estero.

Il consumo estero dei prodotti dei quali ci occupiamo è, infatti, notevolmente aumentato, non ostante tutti i paesi del mondo tendano alla costituzione di economie chiuse. La verità è che le leggi della natura non si possono forzare al di là di certi limiti. Il benessere delle persone richiede anche cose che, senza essere indispensabili alla vita fisiologica, sono diventate pur tuttavia indispensabili alle esigenze della vita umana e sociale; sicchè, non ostante tutte le limitazioni, molti prodotti, pur ritenuti voluttuari, trovano facile collocamento anche presso consumatori che non nuotano nell'abbondanza e che lamentano miseria.

Ma i prodotti orto-frutticoli non possono veramente considerarsi generi voluttuari che

in minima parte; ciò che spiega come, pure tra l'accentuarsi ed il rincerudirsi della crisi, il consumo — come ho già rilevato — continua ad assorbire quantitativi ognora più crescenti.

Ve ne do la dimostrazione con pochi dati: ortaggi freschi: la Francia ne importò quintali 675 mila circa nel 1926, e quintali 1.180.000 nel 1930, vale a dire che nel quinquennio aumentò la sua importazione del 75 per cento.

I paesi, che soprattutto se ne avvantaggiano, sono: il Belgio che accrebbe le sue vendite delle 151.6 per cento, la Spagna col 178 per cento in più, il Marocco con l'850 per cento in più. Noi abbiamo segnato, invece, nel 1930 un regresso del 12.5 per cento rispetto al quantitativo esportato nel 1926.

La Svizzera dai quintali 465 mila del 1926, portò la sua importazione a 615 mila nel 1930. Nello stesso periodo di tempo noi aumentammo del 47 e mezzo per cento le nostre vendite in Svizzera; mentre l'Olanda segnò un aumento dell'84 per cento e la Germania del 270.4 per cento.

In Germania abbiamo mantenuto il secondo posto. Nel periodo di tempo considerato, aumentando i nostri invii del 32.2 per cento. La Francia vi ha guadagnato, però, molto più terreno, poichè vi ha importato il 398 per cento in più rispetto al 1926. Ma quantitativamente essa vende in Germania solo un quarto degli ortaggi freschi che vi vendiamo noi. Vi tiene sempre il primo posto l'Olanda che fornisce i due quinti dell'intero fabbisogno tedesco.

Vediamo un'altra delle voci cospicue che saranno certamente comprese negli elenchi dei prodotti, per la cui esportazione si richiederà l'iscrizione agli albi, che fanno oggetto del disegno di legge di cui la Camera si occupa: le frutta fresche. Nel quinquennio considerato noi abbiamo accresciuto l'esportazione del 30.2 per cento, la Francia del 69.8 per cento, la Germania del 22 e mezzo per cento, la Svizzera del 45.2 per cento.

Risulta chiaro, a conclusione di questa rapida esposizione di cifre che io ho creduto necessario di ricordare, per mettere maggiormente in evidenza l'importanza che questi prodotti, hanno per l'esportazione, che l'Italia, la quale pone le sue maggiori speranze nell'agricoltura, ha motivo di sperare che i prodotti orto-frutticoli ed agrumari continueranno ad influire sempre più favorevolmente sulla sua bilancia commerciale.

Naturalmente il Governo non ha lasciato nulla per migliorare l'esportazione e il Capo del Governo parlando recentemente all'Istituto Nazionale per l'esportazione ebbe a mettere in rilievo la necessità che sia moralizzata sempre più la nostra esportazione e siano attrezzate sempre più le forze vive e sane dell'esportazione medesima.

Già da tempo, è stato creato e funziona il controllo sulle spedizioni all'estero di molti prodotti; esso innegabilmente ha migliorato notevolmente la nostra esportazione, perchè ha evitato che sui mercati esteri affluiscano merci male selezionate e peggio imballate, ciò che, certamente, non dava prova nè di coscienza nè di consapevolezza nei nostri esportatori, i quali spesso dimenticano che essi non difendono solo propri interessi, poichè dal loro comportamento dipende anche il prestigio e l'economia del Paese.

Ma il controllo non era sufficiente perchè l'esportazione fosse veramente moralizzata. Bisognava che anche l'elemento uomo, al quale è affidata questa importantissima attività economica, fosse selezionato. Di qui la necessità che nella scelta degli esportatori, cui è affidato in massima parte la sorte del nostro commercio coll'estero, intervenga l'azione dello Stato, al fine di stabilire se essi hanno o no i requisiti per poter adempiere a queste funzioni così importanti per il nostro Paese.

Ed a tale scopo mira il presente disegno di legge, il quale, prevede, appunto, la costituzione degli albi per gli esportatori dei prodotti ortofrutticoli, agrumari, di essenze agrumarie e di fiori.

Il disegno di legge, così come era stato da noi approvato, presentava non dico delle lacune, ma certo qualche insufficienza, cui giustamente il Senato ha riparato. E ha riparato, seguendo un sistema che è di affidamento non solo per noi che dobbiamo approvare questi emendamenti, ma anche per gli agricoltori, e per gli esportatori che vi sono interessati più di noi. Il Senato ha scelto la via giusta: questi emendamenti sono stati suggeriti non da studiosi di problemi astratti di economia e di esportazione, ma da coloro stessi che sono maggiormente interessati a questo grave e così importante problema.

Il camerata Trapani Lombardo ci ha spiegato, nella sua breve, ma così efficace relazione, attraverso a quale vaglio si è arrivati agli emendamenti e quali sono gli scopi cui essi mirano. Gli emendamenti migliorano

il disegno di legge, e lo migliorano per due motivi:

1º) perchè rendono più rigorosa la scelta di coloro che chiedono e possono ottenere di essere iscritti nell'albo degli esportatori. Infatti gli emendamenti richiedono non solo la qualità di esportatore per ottenere l'iscrizione nell'albo, ma vogliono che l'esportatore presenti referenze bancarie e commerciali. Le quali, se non hanno un valore assoluto, possono per lo meno fare presumere che il commerciante, il quale riesce a procurare le buone, sia veramente galantuomo, onesto e corretto. Se le referenze bancarie saranno richieste ad istituti seri e se le referenze commerciali saranno fornite anche dai nostri agenti commerciali all'estero, si può avere la certezza che coloro che saranno iscritti negli albi saranno veri e buoni commercianti.

Ma nel disegno di legge, con gli emendamenti del Senato, si è introdotto anche un nuovo elemento di valutazione della correttezza di costoro: si è esclusa, cioè, la possibilità d'iscrizione agli albi a coloro i quali hanno subito condanne per reati, che provano, o per lo meno sono un elemento di presunzione, che essi non saranno mai onesti commercianti. Gli emendamenti richiamano articoli del vecchio Codice penale. Il nuovo Codice ha ritoccato naturalmente tali disposizioni, anche se in realtà ne ha lasciato immutati i principi: sarà facile e sarà bene armonizzare le disposizioni del vecchio con quelle del nuovo Codice, per evitare dubbî d'interpretazione; occorrerà, cioè, provvedere in maniera che l'applicazione sia riferita al Codice in vigore, tanto più che alcune nuove norme hanno una formulazione ed una portata non sempre uguale a quella del Codice abrogato.

Con l'introduzione degli elementi di valutazione sanciti dagli emendamenti subito dal disegno di legge si può, ormai, essere certi, che gli esportatori iscritti negli albi faranno onore al nostro paese. Sicchè attraverso una rigida, oculata ed attenta formazione degli albi noi otterremo quella sicura moralizzazione delle esportazioni, che il Capo del Governo vuole, e che tutti i buoni italiani devono necessariamente desiderare.

2º) L'altro elemento introdotto dagli emendamenti del Senato riguarda la concessione dei permessi di esportazione occasionale. Già il primitivo disegno di legge aveva a questo riguardo subito una lieve modificazione da parte della Commissione parlamentare, in quanto che si era cercato di abbre-

viare i termini entro i quali il permesso doveva essere dato. Si tratta in massima parte di prodotti che non possono esser tenuti immagazzinati perchè facili a deteriorarsi e quindi che debbono essere spediti appena si sono raccolti. Non si deve, poi, dimenticare che talvolta la esportazione è fatta in relazione alla domanda; cioè, il produttore si decide talvolta a raccogliere e provvedere egli direttamente alla spedizione all'estero in quanto gliene è stata fatta domanda.

Risponde, quindi, alle necessità del commercio dei prodotti in questione, accorciare, per quanto possibile, il termine tra la domanda e la concessione.

Quindi il Senato ha provveduto ottimamente affidando alle stesse Commissioni, alle quali è demandato l'accoglimento o meno delle domande di iscrizione negli albi, anche l'esame delle richieste per l'esportazione occasionale.

Onorevoli camerati, non c'è dubbio che, con questa nuova legge, che entrerà sicuramente in attuazione rapidissimamente, il congegno del controllo diretto ed indiretto della nostra esportazione può dirsi veramente perfetto.

Se gli albi degli esportatori verranno fatti con quei criteri di rigore che sono voluti dal disegno di legge, si potrebbe anche pensare che sia superfluo il controllo alle singole spedizioni. Ma io ritengo che sia ancora prematuro chiedere che il controllo statale venga abolito. Bisogna riconoscere che ancora non si è formata nel nostro ceto esportatore la necessaria coscienza che sola può dare affidamento e garanzia della raggiunta moralizzazione e perfezione della nostra esportazione.

Fino ad ora non c'era modo di sottoporre al vaglio gli esportatori per accertare se essi avevano la necessaria idoneità a poter assolvere alla loro delicata funzione, ed in realtà, ve n'erano molti e così improvvisati, che non sapevano rendersi nemmeno conto delle condizioni del mercato e spedivano all'impazzata, esponendo se stessi a gravi perdite e la Nazione al discredito.

Infatti talvolta si effettuavano spedizioni in epoca non conveniente e si affollavano i mercati; oppure si spediva merce non desiderata o non selezionata e non imballata nella maniera richiesta, e si determinavano così squilibri tra gli invii e le esigenze dei mercati di consumo.

Mi diceva, giorni or sono, il titolare di una grossa Casa di importazione di prodotti orti-frutticoli di Amburgo che, proprio qual-

che mese fa, erano arrivati su quel mercato 20 vagoni di pesche fresche nella stessa giornata. Ebbene, si trattava di frutti magnifici di ottima qualità, e tuttavia i risultati furono disastrosi. Quando su di un mercato si riversa, nella stessa giornata, una tale massa di frutti, assolutamente e di gran lunga superiore al potere di assorbimento di esso, i prezzi scendono giù inesorabilmente. Ed infatti, i prezzi realizzati per tali ottime pesche non furono nemmeno sufficienti a pagare il costo del trasporto.

Sotto certi punti di vista, gli albi degli esportatori dovrebbero realizzare, anche in questo campo, lo stesso risultato che il Governo saggiamente persegue, con la concentrazione delle aziende economiche industriali e commerciali. Non è il caso che io vi ricordi lo sforzo tenace, costante, che il Governo nazionale ha fatto, e le agevolazioni di ogni sorta concesse per favorire il concentramento delle aziende. E ancora recentemente, in uno degli ultimi Consigli dei Ministri, è stato annunciato un decreto-legge, il quale non può essere che salutato entusiasticamente da chi si occupa di problemi economici, perchè con esso sarà consentita la fusione di aziende, anche se non siano costituite sotto forma di società o se trattasi di società di nuova costituzione.

Colla formazione degli albi, attraverso le selezioni naturali che si verificheranno, sotto certi riguardi, si otterrà questo, che rimarranno come esportatrici solo le grandi aziende, le quali in genere sono le meglio attrezzate, anche per poter controllare, quello che è sommamente interessante, l'avviamento dei nostri prodotti all'estero, in rapporto ai bisogni ed alle effettive richieste dei vari mercati di consumo: si eviteranno, così, gli affollamenti dei mercati medesimi e l'offerta di merce in misura eccessiva e sproporzionata rispetto alla domanda.

Certo l'esistenza di poche ditte di esportazione per prodotti, i quali richiedono la raccolta immediata appena giunti a maturazione, e la spedizione, altrettanto sollecita, pone naturalmente gli agricoltori in un grave pericolo, nel pericolo, cioè, che si formino monopoli, i quali potrebbero imporre prezzi bassi in rapporto a quelli realizzabili sui mercati di consumo.

Questo è un pericolo cui indubbiamente ci si espone quando una attività economica è concentrata in mano di pochi.

Però, anche questo pericolo è eliminato dal disegno di legge, perchè consente la iscrizione agli albi non solo alle ditte esportatrici, ma anche ai produttori, oppure alle or-

ganizzazioni di produttori; sicchè sarà facile, in qualsiasi momento, agli stessi produttori di sottrarsi all'azione monopolistica di pochi speditori e tentare essi direttamente l'alea delle spedizioni all'estero.

Ed a questo riguardo io ritengo che le organizzazioni, che hanno questa specifica funzione, abbiano il dovere di spingere la loro azione al fine di promuovere queste forme associative, le quali, se fatte bene, come in altri Paesi, potrebbero eliminare molti gravi inconvenienti, che ancora si verificano nella nostra esportazione.

Ma, ritornando ad una delle quistioni che oggi è ancora — credetemi — motivo di profonde preoccupazioni per gli esportatori, e dirò anche per gli agricoltori, cioè alla quistione del controllo, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità, per lo meno sulla opportunità, che venga modificato il funzionamento dei controlli.

Non voglio fare apprezzamenti circa il modo come i controlli vengono eseguiti; ammetto, e sono sicuro che in tutti i funzionari, preposti a queste delicate funzioni, vi sia la più assoluta, la più schietta correttezza, la onestà più adamantina, ma, vivaddio, talvolta si tratta di interessi così cospicui, di prodotti così vari che il semplice cattedratico non è, spesso, in condizione di poter apprezzare certe differenze anche piccole, che assumono tuttavia grande importanza per i prodotti che non hanno nè l'uniformità, nè la regolarità di quelli delle industrie. L'albero e la terra non sono macchine: la varietà del terreno e delle piante, l'andamento delle stagioni ed un'infinità di altri fattori influiscono sulla produzione agricola. E le differenze che si verificano possono essere talvolta notevoli. Ritengo, quindi, che, ora più che mai, vi sia la necessità di far partecipare alle Commissioni di controllo gli stessi interessati: gli agricoltori e i commercianti.

È una quistione che non è nuova, ma che ritengo possa essere ripresa in esame nel momento in cui entreranno in funzione gli albi degli esportatori: una garanzia di correttezza, di moralità sarà data certamente e naturalmente dalla selezione degli esportatori, che si otterrà attraverso l'esame delle domande di iscrizione agli albi.

Ed allora, anche per armonizzare il meccanismo del controllo con quello che è il principio economico-politico fondamentale della nuova Italia, cioè il principio che nella perfezione dell'edificio sindacale-corporativo sta la grandezza e l'avvenire del nostro paese, ritengo che bisognerà fare partecipare diret-

tamente gli stessi interessati all'azione di controllo, anche per dar loro maggiore coscienza dei loro doveri verso l'esportazione.

Perchè fra le attività del nostro paese, l'esportazione è indiscutibilmente una delle più importanti; oserei dire, che nella nostra esportazione stia la vita e l'avvenire del popolo italiano. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Presso ciascun Consiglio provinciale della economia è istituito un « Albo per gli esportatori di prodotti orto-frutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori ».

Possono chiedere l'iscrizione all'Albo i commercianti, i produttori, nonchè le cooperative ed enti che raggruppano i produttori, la cui principale azienda abbia sede nella provincia e che, sia singolarmente, che in società con altri, intendono spedire all'estero i prodotti di cui al comma precedente.

Gli individui ed enti suddetti, a qualunque nazionalità appartengano, possono chiedere l'iscrizione nell'Albo, secondo le modalità fissate nei successivi articoli.

(È approvato).

ART. 2.

La domanda di iscrizione dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

a) certificato di iscrizione nel registro delle ditte presso il Consiglio provinciale dell'economia, per coloro per i quali tale iscrizione sia obbligatoria;

b) licenza di commercio di cui al Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, per coloro per i quali tale licenza sia obbligatoria;

c) certificato generale del casellario giudiziale — di data non anteriore ai tre mesi dalla data della domanda di iscrizione — del capo della ditta o del presidente della Società cooperativa o del rappresentante dell'ente raggruppante produttori esportatori;

d) certificato del Consiglio provinciale dell'economia, per coloro che siano già commercianti, dal quale risulti che il richiedente non è incorso in dichiarazione di fallimento;

e) certificato dell'Istituto nazionale per l'esportazione per coloro che siano autorizzati all'uso del marchio ai sensi della legge 23 giugno 1927, n. 1272;

f) referenze bancarie e commerciali.

(È approvato).

ART. 3.

La commissione di cui al successivo articolo 8, per poter valutare la moralità commerciale del richiedente l'iscrizione all'Albo, ha facoltà:

a) di indagare se il richiedente abbia, in precedenza, concordato liquidazioni dei propri impegni e con quali percentuali;

b) di richiedere alle organizzazioni sindacali, all'Istituto nazionale dell'esportazione, nonché ai Regi Consolati dei paesi nei quali il richiedente esporta, informazioni circa la condotta commerciale del richiedente e, in particolare, sulla sua osservanza dei contratti a termine.

(È approvato).

ART. 4.

Gli stranieri hanno l'obbligo di presentare i documenti di cui al precedente articolo 2, o documenti equipollenti, la cui valutazione viene lasciata alla Commissione di cui al successivo articolo 8.

(È approvato).

ART. 5.

Soltanto gli iscritti all'Albo, o coloro che ottengano il permesso di cui al successivo articolo 7, possono essere ammessi all'esportazione dei prodotti di cui all'articolo 1.

L'elencazione di tali prodotti sarà fatta nel Regolamento da emanarsi per l'esecuzione della presente legge.

Le autorità ferroviarie e doganali devono rifiutare, rispettivamente, il trasporto per l'estero e l'esportazione di quelle partite dei suddetti prodotti che risultino spedite da esportatori non iscritti nell'albo o che non abbiano ottenuto il permesso di cui al successivo articolo 7.

Nessuna responsabilità in ordine al contratto di trasporto può far carico all'Amministrazione ferroviaria per l'eventuale accettazione di spedizioni in deroga alla disposizione di cui sopra.

La iscrizione di una ditta all'albo degli esportatori presso un Consiglio provinciale dell'economia le conferisce il diritto di poter eseguire spedizioni da tutte le stazioni del Regno.

L'esportatore può farsi rappresentare da una o più case di spedizione, che all'uopo dovrebbero essere autorizzate dall'Istituto nazionale per l'esportazione e che dovranno

ottemperare alle norme che il predetto Istituto fisserà per la regolare esecuzione delle spedizioni.

A tali case di spedizione potrà essere imposta una cauzione da lire 1,000 a lire 10,000, secondo la loro importanza, a meno che le dette aziende non siano tenute al versamento di una cauzione per l'esercizio della loro attività.

L'autorizzazione e l'ammontare della cauzione saranno fissate ed annualmente rivedute dal Comitato centrale di cui all'articolo 10.

La cauzione servirà a garantire da parte delle case di spedizione l'osservanza di tutte le disposizioni della presente legge e del regolamento, delle disposizioni vigenti per i trasporti ferroviari o marittimi e delle norme che verranno volta a volta stabilite dall'Istituto nazionale per l'esportazione.

(È approvato).

ART. 6.

Gli esportatori che fanno uso di marchio speciale debbono depositarne la riproduzione nell'Ufficio dell'Albo presso il Consiglio provinciale dell'economia.

È data facoltà alla Commissione di cui al successivo articolo 8 di negare l'iscrizione del marchio non depositato a' sensi di legge quando esso, a suo insindacabile giudizio, sia reputato non rispondente a criteri di serietà commerciale e di decoro nazionale.

Allorchè particolari motivi lo consiglino, la Commissione di cui al successivo articolo 8 può concedere un termine — non superiore, in ogni caso, a mesi 6 — per la sostituzione del marchio usato.

Ogni ufficio dell'Albo dovrà tenere un elenco di marchi legalmente depositati.

L'esportatore che faccia indebito uso del nome di una ditta o di un marchio sarà cancellato dall'Albo degli esportatori.

(È approvato).

ART. 7.

I produttori che esportano solo occasionalmente i prodotti delle proprie aziende sono esenti dall'obbligo dell'iscrizione nell'Albo, ma, quattro giorni prima di effettuare la spedizione di ogni singola partita, devono farne domanda al Consiglio provinciale dell'economia, comprovando la loro condizione di produttori della merce.

Sulle domande dovrà pronunciarsi la Commissione di cui all'articolo 8, che potrà negare il permesso quando ritenga che la spedizione possa danneggiare il buon nome del commercio italiano all'estero o che la domanda di esportazione occasionale sia un mezzo per eludere l'obbligo di iscrizione all'albo.

In ogni caso sarà comunicata la risposta telegrafica all'interessato entro tre giorni dalla data di ricezione della domanda.

Contro la decisione della Commissione è ammesso ricorso al prefetto entro due giorni dalla data della sua comunicazione.

Il prefetto, entro due giorni dalla data di ricezione del ricorso, deciderà nel merito, in via definitiva.

Nel regolamento da emanarsi per la esecuzione della presente legge saranno determinati i documenti in base ai quali le autorità ferroviarie dovranno accettare di effettuare le spedizioni di cui al presente articolo.

(È approvato).

ART. 8.

Presso ogni Consiglio provinciale dell'economia è istituita una Commissione composta di quattro rappresentanti nominati dal Consiglio stesso — di cui due su designazione delle organizzazioni sindacali del commercio e due su designazione delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura — e da un magistrato, di grado non inferiore a giudice di tribunale, il quale avrà le funzioni di presidente della Commissione.

I componenti della Commissione durano in carica due anni e possono essere riconfermati.

La Commissione giudicherà sulle domande di iscrizione e di reinscrizione all'Albo, ai sensi degli articoli 1, 2, 3, 4 ed 11 della presente legge.

Non potrà mai essere consentita la iscrizione nell'Albo degli esportatori di cfr, nel decennio precedente alla domanda di iscrizione, sia stato condannato per bancarotta fraudolenta o per alcuno dei reati previsti nei titoli 3, 6 e 10 del Libro secondo del Codice penale e nell'articolo 319 del Codice stesso.

Il condannato per bancarotta semplice non potrà essere iscritto se non sono trascorsi almeno tre anni dalla condanna.

(È approvato).

ART. 9.

La Commissione di cui all'articolo precedente delibera, inoltre, sulle sanzioni da appli-

carsi agli esportatori che abbiano dato luogo a fatti tali da cagionare discredito o danno all'attività esportatrice nazionale.

Le sanzioni sono le seguenti:

1º) il richiamo, da comunicarsi alle rispettive organizzazioni sindacali;

2º) la sospensione temporanea della iscrizione nell'Albo per un periodo di tempo non superiore a 6 mesi;

3º) la cancellazione dall'Albo.

I provvedimenti di cui ai precedenti nn. 2 e 3 sono pubblicati, a spese dell'esportatore, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, nel *Foglio degli Annunzi Legali* della provincia e nell'Albo del Consiglio provinciale dell'economia della circoscrizione in cui l'esportatore ha la sede della sua principale azienda.

(È approvato).

ART. 10.

Contro le deliberazioni della Commissione che abbia negato l'iscrizione o la reinscrizione all'Albo od inflitto le sanzioni di cui ai nn. 2 e 3 dell'articolo precedente è ammesso ricorso, entro 15 giorni dalla data della comunicazione all'interessato, al Comitato centrale per l'Albo degli esportatori istituito presso il Ministero delle corporazioni e composto di un sottosegretario di Stato — presidente — del direttore generale delle corporazioni, del direttore generale dell'agricoltura, del direttore generale della produzione e degli scambi, del direttore generale dell'Istituto nazionale della esportazione, di due rappresentanti del commercio e di due rappresentanti dell'agricoltura — designati dalle rispettive Confederazioni — e dai delegati corporativi centrali addetti alle Sezioni del commercio e dell'agricoltura del Consiglio nazionale delle corporazioni.

I rappresentanti delle Confederazioni durano in carica due anni e possono essere riconfermati. Essi continuano a far parte del Comitato centrale fino a quando non siano sostituiti.

Nel regolamento che sarà emanato per l'esecuzione della presente legge saranno stabilite le norme per il funzionamento del Comitato centrale.

Il ricorso non ha effetto sospensivo. Il presidente del Comitato centrale può, però, su istanza del ricorrente, disporre la sospensione della deliberazione.

Il Comitato centrale decide in via definitiva.

(È approvato).

ART. 11.

La domanda di reiscrizione, dopo avvenuta la cancellazione deliberata nei modi previsti dagli articoli precedenti, non può essere presa in considerazione se non sia trascorso un biennio dalla data della cancellazione.

Nel regolamento che sarà emanato per la esecuzione della presente legge saranno specificati i casi in cui potrà essere concessa la reiscrizione a quegli esportatori che fossero stati cancellati dall'Albo per sopravvenuta temporanea mancanza delle condizioni prescritte per l'ammissione.

Nel regolamento si stabiliranno anche opportune norme allo scopo di impedire che una ditta esclusa dall'Albo si costituisca sotto altra forma, tendente ad eludere gli effetti della esclusione.

(È approvato).

ART. 12.

Entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge sarà provveduto alla istituzione degli Albi degli esportatori presso ciascun Consiglio provinciale dell'economia.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia. (*Stampato* n. 1036-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo addizionale alla Convenzione italo-francese del 20 gennaio 1879, relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia e ai tronchi ferroviari compresi tra le dette stazioni e la frontiera italiana e francese, Accordo stipulato a Parigi tra l'Italia e la Francia il 13 febbraio 1931.

Si dia lettura dell'Accordo.

VERDI, *segretario*, legge:

AVENANT A LA CONVENTION DU 20 JANVIER 1879 ENTRE L'ITALIE ET LA FRANCE, RELATIVE AUX GARES INTERNATIONALES DE MODANE ET DE VINTIMILLE ET AUX SECTIONS DE CHEMIN DE FER COMPRISES ENTRE CES GARES ET LES FRONTIÈRES D'ITALIE ET DE FRANCE

LE GOUVERNEMENT DE SA MAJESTÉ LE ROI D'ITALIE et le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE FRANÇAISE, désireux de pourvoir à la solution de diverses questions auxquelles a donné lieu l'exploitation par les chemins de fer italiens de l'État et par la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée, des sections de ligne de la frontière franco-italienne à Modane et à Vintimille se sont mis d'accord pour modifier la Convention du 20 janvier 1879, conformément aux dispositions ci-après:

ART. 1^{er}.

Pour s'acquitter de toute dette jusqu'à la date du 31 décembre 1928 découlant des engagements réciproques des deux Administrations concernant l'exploitation des sections de la frontière franco-italienne à Modane et à Vintimille, le paiement d'un péage, ainsi que l'entretien ordinaire et extraordinaire des installations d'électrification dans la gare de Modane, la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée versera à l'Administration des Chemins de fer italiens

le solde résultant, en faveur de cette Administration, savoir 13.500.000 (treize millions cinq cent mille) francs français, étant entendu que, par le paiement de cette somme, toute créance des deux Administrations, résultant de l'exploitation à la date précitée, sera satisfaite et qu'aucune autre somme ne sera à payer de part et d'autre.

ART. 2.

A partir du 1^{er} janvier 1929, la section de la frontière franco-italienne à Modane, la gare commune de Modane étant exclue, sera exploitée exclusivement par les chemins de fer italiens de l'État aux conditions ci-après:

a) La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée remboursera aux chemins de fer italiens de l'État les dépenses effectives pour l'exploitation qu'ils auront supportées pour cette section.

Pour l'application de cette disposition, les dépenses effectives pour l'exploitation seront évaluées forfaitairement à une somme par train-kilomètre réel, qui sera fixée par entente entre les deux Administrations et sera révisable tous les trois ans.

b) La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée encaissera la totalité des recettes effectivement perçues afférentes à cette section, impôts compris, étant entendu qu'elle versera à son Gouvernement les impôts relatifs à ladite section et réglera avec lui toute question s'y rattachant.

Tout péage pour l'emprunt de la section de ligne de la frontière franco-italienne à Modane par les chemins de fer italiens de l'Etat est supprimé.

ART. 3.

A partir du 1^{er} janvier 1929, la section de la frontière franco-italienne à Vintimille, la gare commune de Vintimille étant exclue, sera exploitée exclusivement par la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée aux conditions ci-après:

a) Les chemins de fer italiens de l'Etat rembourseront à la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée les dépenses effectives pour l'exploitation qu'elle aura à supporter pour cette section.

Pour l'application de cette disposition, les dépenses effectives pour l'exploitation seront évaluées forfaitairement à une somme par train-kilomètre réel qui sera fixée par entente entre les deux Administrations et sera révisable tous les trois ans.

b) Les chemins de fer italiens de l'Etat encaisseront la totalité des recettes effectivement perçues afférentes à cette section, impôts compris, étant entendu qu'ils verseront à leur Gouvernement les impôts relatifs à ladite section et régleront avec lui toute question s'y rattachant.

Tout péage pour l'emprunt de la section de ligne de la frontière franco-italienne à Vintimille par la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée est supprimé.

ART. 4.

Dans le but de régler les questions relatives à l'électrification de la section de ligne comprise entre la frontière franco-italienne et la gare de Modane, ainsi que de la gare de Modane elle-même, il est entendu que:

I. — En ce qui concerne la section de la frontière franco-italienne à Modane:

a) La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée remboursera aux chemins de fer italiens de l'Etat le montant en capital sans intérêts des dépenses de premier établissement relatives à l'électrification de cette section qu'ils ont effectuées jusqu'au 31 décembre 1928.

b) Ces dépenses sont fixées en liras à 2.000.000 (deux millions). Cette somme ne donnera lieu, à dater du 1^{er} janvier 1929, au paiement d'aucun intérêt au profit de la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée.

c) Si les chemins de fer italiens de l'Etat le désirent, la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée pourra, au lieu de payer en capital la somme ci-dessus, leur remettre chaque année, à dater du 1^{er} janvier 1929, les charges réelles d'intérêt et d'amortissement qu'ils supportent de ce chef.

II. — En ce qui concerne la gare de Modane:

a) La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée remboursera aux chemins de fer italiens de l'Etat le montant en capital, avec les intérêts simples à 2 et demi pour cent, des dépenses de premier établissement relatives à l'électrification des installations de la gare de Modane affectées au service commun qu'ils ont effectuées jusqu'au 31 décembre 1928.

Ces dépenses en capital sont fixées en liras à 1.800.000 (un million huit cent mille); elles donneront lieu, à dater du 1^{er} janvier 1929, à des intérêts à 5 pour cent qui seront imputés au compte de la communauté;

b) La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée remboursera aux chemins de fer italiens de l'Etat le montant en capital, sans intérêts, des dépenses de premier établissement relatives à l'électrification des installations de la gare de Modane affectées à leur service exclusif qu'ils ont effectuées jusqu'au 31 décembre 1928.

Ces dépenses sont fixées en lire à 70.000 (soixante dix mille); elles donneront lieu, à dater du 1^{er} janvier 1929, à des intérêts 5 pour cent qui seront payés par les chemins de fer italiens de l'Etat à la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée.

c) Les frais d'entretien des installations électriques de la gare de Modane seront imputés à dater du 1^{er} janvier 1929:

1) à la communauté, pour ce qui concerne les installations afférents au service commun;

2) aux Chemins de fer italiens de l'Etat pour ce qui concerne les installations à leur usage exclusif.

III. — En ce qui concerne la section Modane-frontière et la gare commune de Modane:

La Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée n'aura à supporter aucune charge d'intérêts et d'amortissement pour des installations de premier établissement faites en dehors du territoire français, mais il demeure entendu que les chemins de fer italiens de l'Etat feront intervenir dans l'établissement de la dépense d'exploitation par train-kilomètre, à partir du 1^{er} janvier 1929, le prix de revient exact du kilowatt-heure à l'entrée du territoire français.

ART. 5.

Le versement des sommes indiquées à l'article 1^{er} et à l'article 4 sera effectué à Rome dans le délai de deux mois après l'entrée en vigueur du présent accord et ces sommes seront majorées de l'intérêt de 5 pour cent à partir du 1^{er} janvier 1929.

ART. 6.

Les travaux reconnus de premier établissement sur la section de la frontière à Modane et dans la gare de Modane ne peuvent être exécutés qu'après approbation par le Ministre français des travaux publics conformément à la réglementation française. Les projets devront être présentés à l'approbation par la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée.

A partir du 1^{er} janvier 1929, la dépense de ces travaux sera à la charge de la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée, mais, pour les travaux exécutés en gare de Modane, l'Administration des chemins de fer italiens en paiera le loyer dans les conditions fixées par l'avant-dernier alinéa de l'article 1^{er} de la Convention du 20 janvier 1929.

ART. 7.

Les travaux reconnus de premier établissement sur la section de la frontière à Vintimille et dans la gare de Vintimille ne peuvent être exécutés qu'après approbation de l'autorité compétente italienne conformément à la réglementation italienne. Les projets devront être présentés à l'approbation par l'Administration des chemins de fer italiens.

A partir du 1^{er} janvier 1929, la dépense de ces travaux sera à la charge de l'Administration des chemins de fer italiens; mais, pour les travaux exécutés en gare de Vintimille, la Compagnie Paris-Lyon-Méditerranée en paiera le loyer dans les conditions fixées par l'avant-dernier alinéa de l'article 26 de la Convention du 20 janvier 1879.

ART. 8.

Il demeure entendu que toutes les dispositions de la Convention du 20 janvier 1879 non abrogées ou modifiées par le présent Avenant, restent entièrement en vigueur.

ART. 9.

Le présent Avenant entrera en vigueur un mois après sa ratification et portera effet rétroactivement à dater du 1^{er} janvier 1929.

Fait à Paris, en double exemplaire, le 13 février 1931.

A. BRIAND.

G. MANZONI.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore un mese dopo lo scambio delle ratifiche dell'Accordo del 13 febbraio 1931, di cui all'articolo precedente e spiegherà i suoi effetti retroattivamente a far tempo dal 1^o gennaio 1929.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (*Stampato* n. 1075-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente alcune modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, relativi agli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa. (*Stampato* n. 1076-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Castelmezzano e Pietrapertosa, con i territori a ciascuno di essi appartenenti anteriormente all'emanazione del Regio decreto 3 agosto 1928, n. 1979, sono ricostituiti in comuni autonomi.

Il prefetto di Potenza, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà alla conseguente sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i due comuni predetti.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno. (*Stampato n. 1020-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1° dicembre 1931 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione

della proroga al 1° dicembre 1931 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927. (*Stampato numero 1077-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, che approva la proroga al 1° dicembre 1931 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di note che ha avuto luogo a Parigi il 23 maggio 1931.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimenti di Buoni postali fruttiferi in bianco. (*Stampato n. 1097-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

I funzionari, gli agenti e i dipendenti tutti dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sono responsabili dello smarrimento di buoni postali fruttiferi affidati loro per la emissione, ed indipendentemente dalle altre sanzioni previste dai Regi decreti-legge n. 2960 del 30 dicembre 1923, e n. 988, del 29 aprile 1925, sono soggetti, in caso di smarrimento, ad una pena disciplinare consistente nel pagamento di una somma, che può raggiungere il valore complessivo espresso dai Buoni smarriti.

La somma è fissata dal Ministro delle comunicazioni, sentito il parere del Consiglio d'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

(È approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene. (*Stampato* n. 1029-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile (*Stampato* n. 1125-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica. (*Stampato* n. 1126-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 lu-

glio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse. (*Stampato* n. 1129-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3° capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo. (*Stampato* n. 1143-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il progetto di piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Camerata Bascone.

BASCONE. Onorevoli camerati, non è certamente ragione di meraviglia, ma anzi di compiacimento, questo accendersi di una discussione animata e nutrita attorno ad un disegno di legge che si presenta con la modesta apparenza di conversione in legge di un Regio decreto-legge.

Questo decreto-legge ha, in verità, una importanza straordinaria, perchè riflette una delle più ardite e più importanti riforme scolastiche del Governo fascista.

La riforma del 1923 riguardava la scuola classica e anche la piccola scuola di tutti i piccoli italiani, dei Balilla, diremo. La riforma vera, però, riguardava la scuola classica, cioè la scuola che deve preparare i dirigenti della Nazione; non riguardava ancora la scuola del lavoratore, la scuola dell'umile e modesto produttore della ricchezza nazionale.

È questa la riforma che riguarda la scuola del lavoratore, importantissima per il suo scopo e per la rapidità e sollecitudine con cui si è adottata.

La riforma era tanto importante quanto difficile, perchè si trattava di fondere tre tipi di scuole che erano in Italia, frequentate da alunni di uguale provenienza, di uguale età e soltanto di apparente finalità uguale. In sostanza erano scuole diverse. Bisognava creare la scuola del lavoro.

Il lavoro nel firmamento, per così dire, della pedagogia ufficiale italiana, ha avuto diverse fasi. A prescindere dalle scuole e dagli istituti degli artigiani, fondati da un benemerito e santo filantropo, Don Bosco, a scopo di assistenza sociale e di carità, noi possiamo considerare il lavoro sotto diversi aspetti.

Nell'ultimo cinquantennio il lavoro nella scuola fu introdotto in un primo momento a scopo economico, come propaganda e diffusione delle piccole industrie casalinghe. Questo concetto ci venne dalla Svezia. Ed è ne

turale: le lunghe serate di inverno nella Svezia devono essere trascorse in occupazioni leggere e nello stesso tempo proficue. Fu un filantropo svedese, il dottore Augusto Abrahamson, che nel 1875, o giù di lì, fondò una piccola scuola a Nääs, per ragazzi che dovevano frequentare le scuole elementari: scuola privata, in cui si insegnava il lavoro: lo slöjd, come si dice. Questo lavoro consisteva nella fabbricazione di cestini, panierini, bastoncini, ecc.; e lo scopo del filantropo Abrahamson era soltanto quello di sviluppare la piccola industria casalinga.

La sua iniziativa non dovette avere molto favore, se è vero, come si legge, che egli, per far frequentare la scuola, doveva pagare gli allievi.

All'Abrahamson, dopo un certo tempo, successe suo nipote, il dottor Otto Salomon, il quale diede al lavoro nella scuola un'altra fisionomia ed un altro carattere; non più lavoro a scopo economico per lo sviluppo della pubblica industria, ma a scopo educativo.

Si parlò allora per la prima volta di lavoro manuale educativo nella scuola. Quale era la sua efficacia educativa? I pedagogisti lo facevano entrare in tutte le funzioni della scuola: a scopo di educazione fisica, intellettuale ed anche morale e della volontà. Ben presto il dottor Salomon convertì la scuola dei bambini in scuola per i maestri, e fondò un seminario pedagogico a Nääs, che fu frequentato da moltissimi maestri di Europa. Nel 1887 il Ministro italiano Coppino mandò a Nääs, a spese del Governo, una dozzina di maestri, per studiare quel nuovo metodo. Tornarono, questi missionari del lavoro manuale, tutti entusiasti del metodo, ed istituirono in Italia una quantità di corsi magistrali estivi, per l'introduzione del nuovo insegnamento nelle scuole elementari. Tali corsi furono frequentati da moltissimi maestri, che ebbero tante soddisfazioni morali, e, fra le altre, di convertire il modesto titolo di maestro elementare con quello di professore stampato sul biglietto da visita: professore di truciolo, professore di paglia, professore di cartone. Ciò favoriva molto la frequenza di questi corsi e favorì pure la formazione di famiglie magistrali. Il più fortunato corso fu quello di Ripatransone, fondato da Emidio Consorti, e più tardi fu convertito in scuola normale regolare.

Ma questo concetto di lavoro manuale educativo non ebbe, in sostanza, altro successo che quello di una meteora che passa, di una luce improvvisa che poi si spegne. Infatti non se ne parlò più verso il 1910-1911.

Rimase negli asili infantili per i lavori di intreccio di trucioli, di carta, di cartone, ecc., e nelle scuole elementari come sussidio didattico per l'insegnamento della geometria.

Allora venne di moda un altro tipo di lavoro: quello a scopo propedeutico, per avviare, cioè, alle varie professioni, anche questo importatoci dall'estero, dal Belgio. Si intendeva dare all'alunno l'alfabeto del lavoro; non insegnargli un mestiere, ma insegnargli a trasformare semplicemente la materia: legno, ferro, creta. Naturalmente non si producevano oggetti utili, ma si facevano degli esercizi, trasformando in varie guise il legno, il ferro e la creta; si facevano congiunzioni, levigazioni; si abbozzavano delle mele o delle pere di creta, ma nulla di utile, dovendo escludersi il lavoro utilitario a scopo industriale. Come poi si potessero preparare dei camerieri, o dei calzolari, o dei barbieri, o dei commessi di negozio col lavoro del legno, del ferro e della creta, io francamente non ho mai capito.

Questo lavoro fu introdotto nei corsi popolari e successivamente nei corsi integrativi. Però è da notare, a titolo di onore, che, in parecchie scuole comunali, al lavoro si diede un indirizzo veramente professionale, istituendo corsi per tipografi, per elettricisti, per falegnami, ecc., aggregati ai corsi integrativi.

Ma la riforma vera, quella che mette l'alunno delle scuole post-elementari nelle condizioni di trarre un'utilità reale per la sua professione avvenire, è soltanto quella che il Governo Fascista ha fatto nel 1929. Il Ministro Belluzzo convertì in un progetto di legge questa idea, e naturalmente dovette superare le difficoltà alle quali ho accennato, per la diversità delle scuole che si vollero unificare e fondere. La scuola complementare era una scuola frequentata da alunni che provenivano dalla scuola elementare, e volevano avviarsi al piccolo impiego di ordine, o diventare commessi di negozio e simili. La scuola di avviamento al lavoro vera e propria era una scuola di tirocinio per la scuola professionale. I corsi integrativi, poi, erano scuole a carattere completamente elementare, che avevano preminentemente lo scopo di completare l'istruzione dei ragazzi che si dedicavano ai più umili mestieri manuali.

Queste difficoltà naturalmente non erano agevolmente superabili. Ora bisogna riconoscere che il Ministro attuale, Sua Eccellenza Balbino Giuliano, si è trovato di fronte a parecchi problemi per perfezionare questa

legge, che è di carattere costitutivo, e quindi necessariamente non rifinita del tutto.

Era necessario rifinirla, perchè non si possono creare i capolavori con tutti i contorni; si crea il capolavoro, e poi ci vuole la cornice che lo metta meglio in vista.

I problemi che si presentarono all'attenzione del Ministro attuale furono di varie specie. Il primo problema fu quello finanziario. La legge Belluzzo aveva un finanziamento....

BELLUZZO. È una legge del Fascismo.

BASCONE. Se permette, io la chiamo legge Belluzzo, come si dice riforma Gentile.

BELLUZZO. È una legge del Fascismo. Gli uomini scompaiono davanti alle cose.

BASCONE. È un onore che io voglio rendere a Sua Eccellenza Belluzzo.

PRESIDENTE. Si lamenta proprio dell'onore!

BELLUZZO. Si lavora per il Fascismo e le leggi sono del Fascismo.

BASCONE. La chiamerò allora la legge del gennaio 1929, per non offendere la modestia di Sua Eccellenza Belluzzo. (*Si ride*).

La legge del gennaio 1929 era finanziata con quegli stessi mezzi che avevano le scuole complementari e i corsi integrativi comunali. Evidentemente questi mezzi finanziari non erano sufficienti, perchè la scuola di avviamento al lavoro è la scuola più costosa, molto più costosa della scuola classica, perchè occorrono campi, officine, strumenti, macchine e materiale di lavoro che si consuma. Questa naturalmente era una deficienza che non era dovuta a nessuno, ma alle condizioni del momento. Il Ministro attuale....

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Lo chiameremo il Ministro del 1931 (*Si ride*).

BASCONE. Il Ministro attuale, del 1930, 1931 e seguenti, si preoccupò di questo e ottenne 7 milioni dal Ministro delle Corporazioni e 5 milioni trovò nel suo stesso bilancio. Egli ha mostrato di convenire che questa somma non basta e con lodevole intento è ricorso, con l'articolo 4º, a opportunissimi espedienti per provvedere a tutti i servizi necessari alle scuole di avviamento al lavoro; senza un grande aggravio per il bilancio dello Stato.

Una voce. Chi paga?

BASCONE. Ecco: sono campi che si prendono in affitto, anzichè essere acquistati, officine di privati, botteghe di maestri d'arte, ecc., che servono per i lavori della scuola.

Di questo non so dare biasimo a Sua Eccellenza il Ministro, perchè non si può fare

tutto in una volta; anzi mi sento di dargli piena lode.

Un secondo problema era l'ordinamento didattico. Lasciatemi dire con molta franchezza che nel riordinare una nuova scuola non si può prescindere da certe speciali contingenze del momento che ci fanno piegare da un lato anzichè dall'altro. Per esprimere meglio il mio pensiero dirò che si trattava di trasformare delle scuole complementari in cui erano professori, e dei corsi integrativi affidati ai maestri. Nell'ordinamento didattico di queste scuole si pensò che c'erano da collocare questi professori e quindi si capisce che la scuola ebbe non solo nelle finalità e nel nome, ma anche nell'ordinamento, un carattere di scuola media, più che di scuola secondaria. E però il Ministro Belluzzo — mi perdoni se lo nomino ancora una volta — volle riparare a questo inconveniente creando dei corsi annuali e biennali che, nella mente del primo legislatore, erano corsi completamente diversi dalle scuole secondarie e con programmi ridotti.

Con questo espediente dei corsi annuali e biennali nei comuni dove non si potevano istituire scuole secondarie, a queste si opponeva un'altra scuola di carattere quasi elementare per scolari più modesti.

Il Ministro attuale, invece, nel riordinare le scuole non seguì questo concetto, o almeno non lo seguì interamente. Anche egli ha avuto le sue buone ragioni. I corsi annuali e biennali con la riforma attuale corrispondono perfettamente al primo e secondo corso della scuola completa. Ordinariamente essi hanno lo stesso valore della prima e seconda classe della scuola di avviamento al lavoro, e solo nei casi in cui per ragioni locali non si possono istituire corsi paralleli, si istituiscono corsi con programma ridotto.

Il programma annesso alla legge del 1929 era redatto quasi con le stesse parole del programma delle scuole medie, degli istituti tecnici, e anche dei ginnasi. In esso si indicava, per esempio, l'opera che si doveva leggere nelle varie classi. Il Ministro attuale ha cercato di rendere meno analitico il programma, e questo è importante perchè l'insegnante ha così una maggiore libertà di scelta, e prescrive le opere che crede più adatte all'intelligenza degli alunni.

Questo programma, per quanto sfrondato, per quanto ridotto ad un tono minore, presenta tuttavia qualche inconveniente, che mi permetto di sottoporre all'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro.

Per esempio, nel programma di matematica per la terza classe si richiede: « *Elementi di calcolo letterale* — Concetto di numero relativo e pratica delle operazioni con numeri relativi — Calcolo di espressioni letterali per particolari valori assegnati alle lettere — Monomi e polinomi; regole di calcolo per la trasformazione e semplificazioni di espressioni letterali — Semplici equazioni di primo grado ad un'incognita — Applicazione a problemi vari (compresi quelli di carattere geometrico) con particolare riguardo all'indirizzo del corso ».

Questa è algebra. Ora l'algebra si studia nelle scuole classiche, dove ha un valore soltanto formativo; e nelle altre scuole medie a scopo di informazione.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Nella scuola tecnica c'è sempre stata.

BASCONE. Ma nelle scuole che devono esser frequentate da allievi che dovranno poi, nella vita, fare i contadini, o i calzolari, o i barbieri non mi pare necessario che si conoscano le equazioni di primo grado, tanto più che, per quanto riguarda l'aritmetica pratica, perfino in prima classe elementare la maestra insegna che 7 più 3 è uguale a 6 più 4, e questa è una equazione di primo grado. Soltanto, invece delle lettere ci sono le cifre, e non mi pare, del resto, che delle lettere ci sia bisogno. Per quanto riguarda le scienze osservo che è prescritto fin dalle prime classi l'insegnamento dell'« Alfabeto Morse ». Accenno soltanto ad un esempio. Ma io domando: A che cosa serve l'« Alfabeto Morse » a chi non deve fare il telegrafista? Se si vogliono dare nozioni di elettricità comprendo piuttosto che si insegni, per esempio, ad impiantare un campanello elettrico, cosa che può essere utile a chiunque, anche a chi non deve diventare elettricista.

Così, per esempio, nelle scuole ad indirizzo marinaro noi abbiamo un programma non difficile, ma espresso in termini di gergo scientifico, che è inopportuno nelle scuole del popolo.

Per esempio, si parla di *elementi di biologia marina e di ittiologia*, e poi ancora di *elementi di diritto marittimo e di contabilità di bordo*. Ora, badate, anche nelle scuole elementari si insegnano tutte le scienze, ma evitando il gergo scientifico. Ad esempio, quando la maestra d'asilo mostra ai bambini il sole, la luna e le stelle, fa dell'astronomia; quando un maestro delle scuole elementari parla del fenomeno della caduta della mela di Newton fa della fisica, ma è tutta questione di linguaggio. È il gergo scientifico che spaventa!

Così, ad esempio, io mi domando perchè si insegnino gli elementi della contabilità di bordo a dei pescatori. Che cosa deve importare ad uno che andrà a pescare la contabilità di bordo? (*Interruzioni*). La Scuola di avviamento non deve creare dei capi, ma dei lavoratori modesti. Voglio dire poi che il programma in sé non spaventa, è la interpretazione che gli dà l'insegnante che può preoccupare. E la questione è tutta qui.

Desidero anche parlare degli orari. Sono trentasette ore per la prima classe, trentotto ore per la seconda classe, che si debbono tenere gli alunni nella scuola. Sono più di 6 ore al giorno che si debbono fare, e mi pare che non sia veramente conveniente di tenere questi ragazzi per così lungo periodo della giornata nelle scuole.

Tra la Giunta del bilancio ed il Ministro, il dissidio sostanziale... (*Interruzioni*); dico allora la diversità di vedute tra il Ministro e la Giunta del bilancio, io credo, consiste in ciò, se non ho interpretato male la relazione del camerata onorevole Calza Bini, che la Giunta del bilancio ritiene che il tono culturale di queste scuole sia troppo elevato e quindi dovrebbe essere, in certo modo, abbassato. E le proposte che fa la Giunta del bilancio tendono proprio a questo. Perciò essa propone: 1°) l'abolizione della lingua estera da tutte le scuole, eccetto da quelle a tipo commerciale; 2°) l'abolizione della facoltà di passaggio dalla terza classe della scuola di avviamento al quarto corso degli istituti tecnici e magistrali. Ora a me pare che il dissidio, o diversità di vedute, anzichè di sostanza, sia piuttosto di metodo.

Io domando scusa all'onorevole Ministro se mi azzardo ad interpretare il suo pensiero. Io ritengo che egli sostanzialmente non dissenta dalle opinioni della Giunta. Ma egli crede, sempre a mio parere, che non ci sia bisogno di fare ora questa riforma immediata. Potremo continuare nell'esperimento, per arrivare più tardi con nuovi adattamenti e con altri ritocchi a creare il tipo della scuola auspicato.

Per conto mio, è tutta questione di interpretazione di programmi, è tutta questione di maestri.

Io credo che se il Ministro potesse mandare nelle altre scuole medie i professori delle scuole complementari e potesse mettere nelle scuole di avviamento i maestri, anche con lo stesso programma attuale, la questione sarebbe risolta e non vi sarebbe più bisogno... (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Ad ogni modo, Eccellenza, io credo di avere interpretato il suo pensiero, ed esprimo il desiderio che la promessa gradualità si possa già iniziare.

Per esempio, azzardo una proposta che non è nemmeno materia di emendamento, ma una idea di cui l'onorevole Ministro farà quel conto che crederà. Tenendo fermo l'insegnamento della lingua estera nelle scuole a tipo commerciale, non si potrebbe rendere facoltativo l'insegnamento stesso negli altri tipi di scuole?

Facoltativo per chi? Per il Ministro o per gli alunni? Io direi: in certe scuole facoltativo per il Ministro, il quale, se lo riterrà necessario istituirà l'insegnamento della lingua estera obbligatorio per gli alunni. In una scuola alberghiera, per esempio, e in altre scuole ove si dimostri necessaria la lingua estera, il Ministro potrebbe imporla. Per certe altre scuole, a tipo agrario, per esempio (e scuole non di confine), il Ministro potrebbe dire che l'insegnamento di una lingua estera è facoltativo per l'alunno.

Di questa proposta, l'onorevole Ministro, faccia quel conto che crede.

ANGELINI. Lingua estera ai contadini?

BASCONE. Caro Angelini, siamo perfettamente d'accordo, ma, se mi permetti, vorrei fare un po' da paciere, gettare una passerella... Potremmo cominciare a provare questo esperimento per vederne i risultati.

Insisto, però, sulla proposta di abolizione della facoltà di passaggio dalla terza classe di avviamento alla quarta dell'Istituto tecnico o magistrale; perchè questa facoltà di passaggio toglie veramente alla scuola quel carattere di istruzione popolare che dovrebbe avere la scuola di avviamento al lavoro. Con la possibilità di passaggio alla quarta classe magistrale o d'Istituto tecnico si corre il pericolo di avere una scuola con dei corsi aggiunti di latino, con i conseguenti danni di cui si ebbe un saggio nelle scuole complementari precedentemente a questa riforma.

È un pericolo che io segnalo: faccia poi l'onorevole Ministro quello che crede, poichè io non ho neanche proposto un emendamento su questo punto.

A proposito dei maestri desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla condizione che è ad essi fatta col nuovo decreto. A questo proposito ho presentato due emendamenti: l'uno riguarda la estensione ai maestri della regione delle disposizioni riguardanti il trattamento economico che si è stabilito a favore dei maestri comunali, cioè con-

servare al maestro della regione che è assunto in ruolo nelle scuole di avviamento quel trattamento economico che aveva nella regione, nel caso che questo fosse superiore al nuovo, conservarlo con la eccedenza a titolo di assegno personale assorbibile nei futuri aumenti.

Un altro emendamento ho presentato per richiamare una disposizione della legge 7 gennaio 1929. Con quella legge, all'articolo 9 si assicurava ai maestri che erano collocati nei ruoli delle Regie scuole secondarie d'avviamento al lavoro il riconoscimento, agli effetti degli aumenti periodici, in ragione della metà, dell'anzianità acquistata per il servizio prestato nelle scuole elementari. Con la nuova disposizione del Regio decreto del 1930, all'articolo 35 questa disposizione viene completamente invalidata. L'articolo 35 stabilisce che questa disposizione si applica a quei maestri che erano nelle scuole di avviamento al lavoro in forza della legge del 1923. Questa non è che una forma di abrogazione delle disposizioni della legge del 1929.

Ora i maestri si lamentavano, non dico se a ragione o a torto, di vedersi diminuita la metà dell'anzianità al passaggio nei ruoli delle scuole di avviamento; adesso non hanno neanche questa metà. Io domanderei che almeno si ritornasse a quello che era stabilito nella legge del 1929: il Ministro dell'educazione nazionale mi vuol forse dire che non dipende da lui, ed io lo prego di rigirare la raccomandazione al Ministro competente.

Un altro problema che si è presentato al Ministro è quello della frequenza. Nel 1927-28 noi avevamo 108 mila alunni nei corsi integrativi soltanto, oltre gli alunni delle scuole complementari. Fusi i diversi tipi di scuola, noi abbiamo avuta una contrazione nel numero complessivo degli iscritti. Non è da spaventarsi, intendiamoci. Sono cose che succedono sempre, quando c'è una riforma. Ordinariamente si è misoneisti; la novità ci urta, e quindi questo fenomeno è spiegabilissimo.

Abbiamo avuto una diserzione di alunni delle scuole complementari e una diserzione di alunni dei corsi integrativi. I primi hanno creduto di umiliarsi con l'andare a frequentare la nuova scuola di avviamento al lavoro; gli altri hanno creduto di andare a una scuola superiore alle loro possibilità; ed ecco la diserzione da una parte e dall'altra.

Eccellenza Giuliano, la informo di questo fatto: qualche preside di scuola di avviamento al lavoro a tipo commerciale ha tolto dalla mostra le parole: «avviamento al lavoro» e

le ha sostituite con la scritta: « scuola di avviamento commerciale », per evitare che gli alunni disertino la scuola. È un piccolo espediente che dimostra...

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Le chiameremo scuole di avviamento professionale, va bene?

BASCONE. Benissimo! Ora io non ho i dati statistici di quanti alunni si siano presentati quest'anno alle scuole di avviamento al lavoro; certo, però, che quest'anno l'aumento doveva essere superiore, perchè nel 1925 gli alunni delle prime classi, per quel fenomeno — che voi tutti conoscete — dell'incremento della popolazione dal 1919 in poi, erano aumentati; quindi nel 1931 gli alunni della sesta classe, cioè della prima di avviamento, dovrebbero aumentare. Ripeto, non ho dati; ma so che molte scuole si sono soppresse, molti maestri sono stati rimandati alla scuola elementare per la soppressione dei corsi integrativi, cioè per la mancata trasformazione dei corsi integrativi in scuole di avviamento professionale.

C'è una circolare, per esempio, ottima nei suoi intendimenti; la circolare 30 marzo 1931, del Ministro dell'educazione nazionale, con la quale si raccomanda di evitare la concorrenza alle scuole Regie. Ora sapete come è stata interpretata questa circolare da parecchi podestà? come obbligo di sopprimere le scuole di avviamento al lavoro!

Il camerata onorevole Ciarlantini, ieri, citava il caso di Trieste. Trieste ha una tradizione scolastica veramente degna di considerazione. La scuola di Trieste, è stata il vessillo della italianità, durante l'epoca del servaggio. A Trieste c'erano le scuole cittadine, che erano su per giù le nostre scuole tecniche; scuole che sono state trasformate, in seguito, in scuole di avviamento al lavoro. Ebbene, in seguito a questa circolare del Ministro dell'educazione nazionale, il comune di Trieste ha soppresso le terze classi delle scuole di avviamento, trasformando tutte le scuole di avviamento in corsi annuali e biennali.

La conseguenza è stata che di 600 ragazzi che dovevano frequentare le terze classi, 200 sono rimasti senza posto. Questo ha prodotto una grande preoccupazione e una grande agitazione nel campo delle famiglie, e certamente Sua Eccellenza il Ministro dell'educazione nazionale avrà visto un memoriale dei padri di famiglia, pubblicato dal Piccolo di Trieste, nel quale si riflette l'impressione del fermento, e della preoccupazione di tante famiglie.

C'è anche il lato politico dell'avvenimento che deve preoccupare. A Trieste guardano austriaci e jugoslavi; e questi nel vedere un tale scontento nella popolazione, sorridono e hanno l'aria di dire ai triestini: « vedete come vi tratta l'Italia? » È un lato delicatissimo cui l'Onorevole Ministro dell'educazione nazionale non sarà insensibile, e sul quale richiamo la sua attenzione.

Così pure richiamo la sua attenzione su certe scuole libere che sono organizzate in modo diverso dalle scuole di avviamento al lavoro. Tra queste scuole sono quelle del Consorzio per l'istruzione professionale delle maestranze marittime, presieduto da un uomo che è veramente una bandiera di italianità e di patriottismo, il senatore Boselli, coadiuvato da una illustrazione della Camera italiana, l'eroico nostro vice-presidente onorevole Paolucci. Le scuole del consorzio per l'istruzione professionale delle maestranze marittime preparano i padroni marittimi, i motoristi, i pescatori, i marinai autorizzati, ed in queste scuole, dove pure si consegue la patente di padrone marittimo, non si insegna la contabilità di bordo. Eppure gli alunni danno i loro esami davanti alle Capitanerie di porto, ed ottengono il relativo diploma. Queste scuole debbono essere considerate con occhio di benevolo riguardo dal Ministro dell'educazione nazionale. Si dovrebbe impedire la concorrenza a queste scuole. Mi permetto di raccomandarlo vivamente all'onorevole Ministro.

Parlerò finalmente di un altro problema: quello dell'amministrazione e della vigilanza. A questo proposito ricordo la legge 7 gennaio 1929, n. 7, sulla istituzione di consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica. Ecco le funzioni di questi consorzi, secondo l'articolo 3 della legge:

Il Consorzio:

1°) propone la trasformazione e il coordinamento di scuole ed istituti di istruzione tecnica (agraria, industriale, commerciale, mineraria, nautica);

2°) formula proposte al Ministero, intorno a particolari adattamenti dei programmi speciali atti a rendere le scuole e gli istituti di istruzione tecnica sempre meglio rispondenti ai bisogni dell'economia locale e nazionale;

3°) propone al Ministero e promuove la fondazione dei corsi, scuole e istituti di istruzione tecnica e provvede ad assicurare i mezzi finanziari occorrenti, in modo che nessun aggravio immediato o indiretto ne derivi allo Stato;

4^o) esercita anche a mezzo degli ispettori onorari (ve li raccomando gli ispettori onorari!) la normale vigilanza sulle scuole libere di istruzione tecnica esistenti nelle provincie;

5^o) propone al prefetto, per i provvedimenti di competenza a norma delle disposizioni vigenti, l'apertura di scuole libere;

6^o) sussidia le scuole e gli istituti liberi o pareggiati di istruzione tecnica, tenendo presente le loro particolari esigenze;

7^o) concorre con contributi ordinari e straordinari, al funzionamento delle Regie scuole e dei Regi istituti di istruzione tecnica della provincia.

Il decreto-legge che stiamo esaminando all'articolo 6 dice che le scuole di avviamento al lavoro sono sotto la vigilanza dei Regi Provveditori agli studi. Ora il Regio Provveditore agli studi fa parte del Consorzio; allora il Provveditore vigila in nome proprio o in nome del Consorzio? Evidentemente è questa una cosa da chiarire.

Nella legge del 1929, n. 7, si parla anche, all'articolo 13, di una Commissione regionale formata dai presidenti di tutti i consorzi provinciali, Commissione, la quale avrebbe in sostanza le funzioni di una giunta regionale per le scuole di avviamento. A questo proposito un'altra osservazione desidererei fare all'onorevole Ministro. Il 2^o comma dell'articolo 6 del decreto-legge che noi esaminiamo dice: « Il numero dei membri delle Giunte regionali per l'istruzione media è aumentato di 3: tali membri sono scelti dal Ministro per l'educazione nazionale, sentito quello per le corporazioni, tra persone che abbiano speciale competenza in materia di istruzione tecnica ». Però la legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento della istruzione tecnica, che al primo articolo mette le scuole di avviamento al lavoro fra le scuole riguardate dalla stessa legge, dice all'articolo 3; ultimo comma: « Presso ogni Provveditorato è istituita una Giunta di vigilanza per l'istruzione media tecnica, le cui attribuzioni saranno determinate con decreto Reale ». Allora abbiamo due organi, e cioè, la Giunta regionale per l'istruzione media, il numero dei cui componenti è aumentato di 3, che ha la sorveglianza sulle scuole di avviamento, e la Giunta di vigilanza per l'istruzione media tecnica, che ha la stessa sorveglianza. Anche qui occorre chiarire; ed a questo fine ho presentato un emendamento.

Ancora a proposito dei consorzi, desidererei sapere quale è ora la loro funzione. Funzione di vigilanza? Non mi pare, perchè c'è

il Provveditore agli studi. Funzioni di finanziamento non hanno avuto e non ne potranno avere; quindi... (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*). L'onorevole Ministro dell'educazione nazionale mi dice che bisogna rifare: ne prendo atto...

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Dico che è un problema da mettere sul tappeto.

BASCONE. Benissimo! Non ho altro da dire sull'argomento perchè sono perfettamente tranquillizzato da queste sue assicurazioni.

E allora, onorevoli camerati, ho finito. Prima di lasciare la tribuna, lasciatemi esprimere, però, il mio giudizio spassionato di modesto studioso di problemi scolastici riflettenti specialmente l'istruzione del popolo.

Il decreto-legge del 6 ottobre 1930 è improntato ad un grande spirito di praticità, e contiene in sé tutte le possibilità di sviluppo per potere — quando lo Stato potrà fornire i mezzi finanziari occorrenti — dare alla scuola secondaria di avviamento al lavoro tutta la sua efficienza. Ma nello stesso tempo la legge, così come è congegnata, può, attualmente, realizzare un programma, direi, minimo per questa scuola, per cui possiamo renderne lode all'onorevole Ministro.

Lo stesso decreto-legge è informato anche ad un criterio di contingente opportunità, per cui questa legge, quando si potranno adattare le disposizioni e i programmi alle diverse esigenze degli elementi docenti e degli elementi discenti, potrà avere il suo completo sviluppo; ma intanto (bisogna affermarlo) ha in sé tutte le possibilità di adattamenti a tutti i bisogni culturali e tecnici dei lavoratori, sia dei più modesti lavoratori che sono destinati ai mestieri più faticosi e più umili, sia degli altri più fortunati, destinati a diventare operai specializzati e capitecnici, e quindi a guidare macchine ed anche uomini.

Allora, mi direte, questa è una legge di tendenza? Sì, legge di tendenza in certo modo; ma nello stesso tempo legge di immediata realizzazione, alla quale l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale ha portato tutta la sua passione di studioso dei problemi scolastici e di insegnante, tutto il suo amore alla scuola, e alla quale contribuisce l'onorevole Giunta del bilancio, per mezzo del suo autorevole relatore, antico insegnante e apprezzato studioso di problemi scolastici e specialmente di istruzione tecnica, con suggerimenti e con proposte degne della massima considerazione del Governo e della Camera. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione del bilancio consuntivo della Camera dei deputati per l'esercizio 1930-31.

BIANCHI FAUSTO, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FAUSTO, *Questore*. Mi onoro di presentare alla Camera il bilancio consuntivo della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1930-31.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle comunicazioni. Ne ha facoltà.

CIANO, *Ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente la approvazione dell'atto aggiuntivo alla Convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società « Italo Radio » Società per i Servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche (1163).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del Bilancio.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sul riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole camerata Buronzo. Ne ha facoltà.

BURONZO. Onorevoli camerati, per ogni nazione civile, una organica, armoniosa, totale sistemazione del proprio Istituto scolastico presuppone nei cittadini stessi la chiara coscienza delle direttive morali ed economiche lungo le quali essi vengono svolgendo la propria attività, attività che nei periodi storici a grande respiro, quale è il nostro, ricchi di volontà e di fede, è destinata a compiersi negli anni e nelle generazioni, di padre in figlio, con una continuità di lavoro

che ragioni molteplici consigliano di non interrompere; presuppone ancora categorie produttive bene ordinate, tranquille, contente di sé, innamorate della propria fatica e ad essa quasi spontaneamente legate con il corpo e con l'animo; presuppone anche la visione delle mete particolari e graduali che queste categorie vogliono raggiungere e la visione della meta ultima e piena verso la quale tutte quante insieme muovono.

Solo così sarà possibile sperar di vedere, se non proprio cancellati completamente, ridotti certo di numero, i gruppi fluttuanti di quegli scontenti della scuola, degli incerti, dei senza pace, in cerca sempre di sé stessi e di un bene che sono incapaci di raggiungere, e che loro sfuggendo sempre li rende aspri e cattivi, tristi fermenti di disordine e di dissoluzione, oggi nella scuola, domani nella vita.

Oso dire che, nella sua quasi totalità, la buona risoluzione del problema scolastico per ogni fanciullo che si affaccia alla scuola, intenda esso diventare lavoratore o professionista, dipende dal modo concreto e fermo col quale il padre o i parenti sono riusciti ad impostare e a risolvere per sé stessi il proprio problema di produttori e di cittadini.

Anche qui la cosiddetta libertà e capacità dei figli a scegliersi la propria strada nel mondo, a cominciare dalla scuola, è un piccolo mito che è bene ridurre alle sue assai modeste e giuste proporzioni: scoprire cioè nel giovinetto « il fondamento che natura pone » che quasi sempre esiste, e questo favorire ed assecondare, e nulla più. Tale compito delicato, sottile, quasi sacro, è affidato ai genitori ed ai maestri, in quegli anni primi nei quali l'anima fanciulla si annuncia talvolta per rapidi segni e balenamenti improvvisi che un occhio d'amore soltanto sa intravedere e comprendere.

I ragazzi per sé stessi poco sanno e nulla possono. Pieni di impeto e di mania a vivere, sono come giovani puledri pronti a slanciarsi per tutti i sentieri e sopra tutte le strade un poco alla cieca e pazzamente, e devono essere frenati, guidati, aiutati a rivelarsi e non a tradirsi nella loro stessa natura, come purtroppo assai spesso avviene.

Ora il Regime nostro, che è un regime costruttore e perciò dominato da leggi di concretezza e da necessità di preveggenza, deve tendere con tutti i suoi mezzi a costringere le categorie dei suoi cittadini a veder chiaro in sé, per sé e per i propri figli, poi che solo così si educa il senso della collettiva nazionale responsabilità, e si rendono possibili

le solide e vaste realizzazioni destinate a durare, e capaci di dare un volto alle diverse età e a ben distinti periodi storici.

Gli imperi furono quelli che ebbero spiccato e forte questo senso, a volte spontaneo a volte imposto dal potere, questo senso dico della continuità.

Il Regime ha ormai compiutamente risolto il suo problema scolastico. La riforma Gentile, rivoluzionaria davvero, ha segnato chiaramente le strade maestre che non possono essere deformate. La scuola classica è a posto: essa attende soltanto di avere un corpo di studenti sempre più selezionato ed un corpo di insegnanti sempre meglio capaci di saldare in modo vivo la politica e storica realtà del nostro tempo con le serene correnti della classicità universale ed umana.

La legge presentata nel giugno 1931 e riguardante il riordinamento della istruzione media tecnica, ha risolto anche il problema della preparazione dei quadri dei professionisti medi, dotando il paese dei periti e dei tecnici in grado di tradurre in atto, sul piano concreto delle opere, le grandi leggi rinnovatrici del Regime. Ora viene la scuola di avviamento al lavoro, la quale dovrà darci l'elevamento di tutta la grande massa lavoratrice nazionale. Si tratta cioè di prendere le masse operaie, che hanno grande sete di sapere, e di portarle sopra un piano più alto, sia tecnico che morale, e più quello che questo, poichè ad esse è affidata in ultima analisi la costruzione del nuovo tempo per cui il Regime studia, opera e si batte.

Senza questa elevazione del popolo lavoratore, la quale costituisce il più grandioso aspetto del processo storico unitario nazionale, dal risorgimento ad oggi, noi potremmo trovarci un giorno a non avere un popolo capace di intendere più le eroiche premesse della Rivoluzione fascista, nè di attuarne e difenderne i sacri e severi sviluppi.

Per me quindi, questa è legge di somma importanza, e vorrei che il paese se ne rendesse conto. Vorrei che il paese considerasse anche, che lo Stato, con la legge che noi siamo chiamati a votare, prepara il mezzo scolastico adatto a realizzare l'obbligatorietà della frequenza alla scuola fino al 14° anno di età, che la legge da tempo ha disposto. Questo lo Stato compie, con quei mezzi che gli sono concessi oggi dalla situazione economica attuale, compiendo uno sforzo che è anch'esso un nobile segno del fondamento etico di ogni sua azione.

La scuola del lavoro è obbligatoria, e deve essere gratuita. Questi due concetti fon-

damentali della legge sembrano a me inscindibili.

Attuando questo nuovo istituto scolastico noi veniamo a legare strettamente alla terra, alla bottega, all'azienda commerciale, i figli insieme coi padri. Ed è questa una virtù della legge, virtù morale ed economica insieme che gioverà apprezzare in tutta la sua politica portata. Non più individui nè gruppi fluttuanti in cerca di trovare o fuori della loro provincia o in paesi stranieri, quei paradisi terrestri che il mondo ha perduti per sempre, ma invece il prezioso riaffermarsi della continuità familiare. La famiglia si riconsoliderà come unità economica produttiva e come nucleo di sante tradizioni, garanzia sicura di tutto quanto si riferisce alla difesa della nazionalità. Creata nei comuni, quanto più largamente possibile, la scuola del lavoro, l'artigiano terrà presso di sé il proprio figliolo e così l'agricoltore e il mercante, ed il figlio educato ed istruito con i mezzi nuovi e moderni che il Regime mette a sua disposizione, aumenterà, intensificherà, migliorerà l'azienda creata dal padre. Scienza ed arte in tutte le loro forme progredite e rinnovate diventeranno patrimonio anche degli umili, nei modi consigliati da una saggia e proficua volgarizzazione. Parliamo sempre, badate, della grande massa popolare, umile ed operaia, destinata a fornire il nerbo di tutti i mestieri, l'esercito chiamato ad eseguire gli ordini dei capi, perchè per essa la Scuola del lavoro viene costituita.

Relazione ministeriale, e relazione della Giunta del bilancio sono due documenti egregi nei quali io non vedo le ragioni di contrasto, alle quali ha fatto cenno anche il camerata Bascone poco fa.

La legge ha in esse un'illustrazione perfetta, e se ragioni di dissenso vi sono, pare a me siano da ricercarsi più nel timore, espresso dalla Giunta, che la legge possa venire alterata nel suo spirito nel corso della sua applicazione, che non nella sostanza vera delle disposizioni con le quali essa viene oggi presentata ed illustrata. Non dimentichiamo lo stato di fatto preesistente sul quale il Ministro ha dovuto agire. Ed esaminiamo rapidamente i due documenti.

Per quanto si riferisce ai criteri di gratuità e di obbligatorietà (articoli 1 e 27) ho espresso già il mio pensiero. Ieri l'onorevole Ciarlantini ci ha detto che si tratta in verità di una gratuità che non è gratuita, poichè parecchie tasse si dovranno pagare: una tassa di iscrizione, una tassa non fissata ancora per le esercitazioni fisiche e poi una tassa ultima

di diploma. Ma, la tassa di iscrizione si riduce a lire 12.50, come primo versamento, da farsi subito, e ad altre lire 12.50 da versarsi in gennaio — si tratta evidentemente di assai poca cosa — la tassa per le esercitazioni fisiche è da sperare non venga fissata mai, e quella di diploma....

CIARLANTINI. Sono globalmente 200 lire.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. La tassa di diploma è solo per quelli che vogliono continuare.

BURONZO. Ed io aggiungo che per degli artieri, degli agricoltori, dei piccoli impiegati nelle industrie e nei commerci, il miglior diploma comunque consisterà nella abilità che essi avranno conseguito frequentando gli studi, anche se il documento in carta dovesse loro mancare.

Quale è il carattere fondamentale di questa scuola, il suo sigillo vero, l'anima che la distingue e la impone? Evidentemente la praticità.

Dopo la cultura e la tecnica ecco avanzarsi il lavoro. Scuola del lavoro. Questo nome semplice, onesto, italianissimo, a me piace, e vorrei che fosse meglio difeso contro tutte le aggettivazioni, che per assecondare la lamentata incomprensione scolastica del pubblico, rischiano di falsarne la bella e spontanea significazione.

Ora con l'articolo 4 si intende provvedere ai mezzi, perchè la scuola, all'atto pratico, dia buon rendimento di vera utilità.

Appaiono sufficienti e realizzabili i mezzi così predisposti, e il congegno così ideato potrà funzionare?

Lasciate ch'io mi indugi per un momento sul criterio della praticità che della scuola deve costituire il fulcro vitale.

Il dissenso tra coloro che sostengono una scuola di avviamento al lavoro con una larga base di cultura generale e coloro che sostengono una scuola di avviamento al lavoro con base più ampia nel campo della praticità non dovrebbe aver ragione di essere.

La formazione dell'uomo può avvenire sia attraverso lo studio che attraverso il lavoro, e teoria e pratica sono di questa formazione gli strumenti egualmente efficaci e potenti. Tutto sta nel saperli didatticamente adoperare.

I programmi grammaticali, letterari, scientifici, inducono nella mente del ragazzo un cumulo di notizie, che per farsi poi nutrimento di vita viva dovranno sempre essere rapportate alla realtà ed alle necessità in

mezzo alle quali il ragazzo vive e si afferma come forza e come volontà.

I libri costruiscono l'uomo, ma anche i ferri del mestiere e la oscura fatica delle aziende costruiscono degli uomini. Anche con la praticità noi arriviamo agli stessi risultati. Quando si mette sul banco dell'operaio un lavoro da compiere, che è un problema chiuso, un tema obbligato, e gli si mettono in mano i ferri del mestiere e accanto la materia prima che è quella che è, facile o difficile, pieghevole o sorda, amica o nemica, si inizia anche qui un lavoro complesso di analisi e di sintesi e la mente dell'operaio rispetta anch'essa, seguendo le regole pratiche dell'arte, la sua grammatica e la sua sintassi, la logica e l'estetica, i canoni indistruttibili della classicità.

Il processo del costruire è eguale per tutti, scienziati, poeti ed operai, e sul banco di lavoro l'umano ingegno si matura come nelle aule scolastiche. Se così non fosse io non saprei spiegarmi come Firenze e le altre città del vigoroso ed originale periodo dei comuni abbiano tranquillamente affidato ai loro artieri e rurali e mercanti il Governo della pubblica cosa, e lo abbiano bene affidato.

Perciò dalla praticità bene applicata, accompagnata cioè agli indispensabili principî elementari e moderni del sapere, ed alle rivelazioni di opere di poesia vera, atte a mantenere fresco il sentimento e ricca di passioni l'intelligenza, molto io mi attendo.

Quando il relatore onorevole Calza Bini chiede che siano ridotti i programmi di cultura generale, per lasciar giocare in pieno nella nuova scuola il fattore lavoro nel quadruplice elemento che lo ispira: l'arte, l'agricoltura, il commercio, la vita marinara, io non so francamente dargli torto.

E veniamo ai mezzi di cui è parola all'articolo 4.

Saranno messi a disposizione campi per le scuole a tipo agrario, botteghe private artigiane ed officine per le scuole a tipo industriale e artigiano, e piccole aziende per i commercianti.

Qui è il problema, la difficoltà grande: attrezzare la scuola del lavoro per modo che in essa gli alunni possano lavorare davvero. Se fossimo ricchi la cosa sarebbe agevolmente fatta, ma questo purtroppo non è, mentre a dotare laboratori, campi, camere mercantili nei comuni, sia pure soltanto da quelli medi in su, occorrono milioni e milioni. Non dobbiamo tuttavia sgomentarci. Nobile atto di fede, intanto, è cominciare, chiamando fascisticamente la Nazione ad aiutarsi de sè,

secondo il saggio consiglio di Nicolò Tommaseo. Grande è la forza della nuova solidarietà nazionale, e chi può, aiuterà certo il progresso del popolo lavoratore che questa legge proclama. Soltanto così si può pensare di affrontare un'opera che altrimenti apparirebbe tanto gigantesca da essere giudicata quasi irrealizzabile. Io sono convinto che quando questa legge sarà posta e illustrata davanti al Paese, noi troveremo molti generosi che ci verranno incontro, a cominciare dalle classi dirigenti industriali e commerciali, le quali sono le prime interessate ad una migliore istruzione ed educazione delle proprie maestranze.

Più volte in questa Camera io ho affermato il principio che i maestri d'arte artigiani sono pronti a mettere a disposizione la loro bottega — basterà in ogni paese avere quella del fabbro e quella del falegname che sono le botteghe madri da cui tutte le altre derivano, e quella del tessitore in alcune regioni — e a prestare l'opera loro esperta e appassionata con amori di maestri veramente, ma bisognerà ricompensarli in miglior modo che con la sola concessione gratuita del locale. Essi vedranno ridotto il loro lavoro per la clientela comune e dovranno sopportare danni e consumo di materie prime.

Penso che si può pensare per costoro alla esenzione o ad una giusta riduzione della imposta di ricchezza mobile e ad altri provvedimenti che si potranno insieme studiare.

La Federazione artigiana, onorevole Ministro, è disposta nei limiti delle sue forze a venirci incontro, e il maestro artigiano saprà certo cercare prima nella gioia morale dell'alto dovere che è chiamato a compiere che nel compenso materiale che gli verrà offerto, il suo soddisfacimento. Ma anche questo ci vuole. La Federazione sente poi di essere chiamata a fornire a questa scuola i modelli e tutte le istruzioni che riguardano gli attrezzi, precisandone le varietà, il modo d'impiego, fornendo manuali e temi, e ordinando gare e concorsi.

CALZA BINI, *relatore*. Bisognerà che li forniate voi gli attrezzi: siete voi artigiani che dovete aiutare la nuova scuola.

BURONZO. Vi forniremo anche gli attrezzi, se ne avremo i mezzi. Io sono disposto a tutti gli sforzi facciando ogni altra spesa, tanto sono convinto che soltanto in tal modo potremo giungere a quella produzione selezionata, a quel rinnovamento tecnico ed artistico che è la ragion prima del trionfo dell'artigianato e delle piccole industrie in Italia e nel mondo.

La legge, onorevole Ministro, mette a disposizione 3 milioni per l'acquisto di campi da servire per le esercitazioni delle sezioni agrarie. È proprio indispensabile questo stanziamento, abbastanza cospicuo, in confronto dei modesti mezzi di cui si dispone? Trattandosi di scolari che hanno a disposizione i campi delle loro famiglie e quelli sperimentali delle Cattedre ambulanti, non potrebbero questi bastare? Ad ogni modo un'ordinanza che facesse obbligo ai Comuni di fornire il campo per le scuole agrarie io penso riuscirebbe a risolvere bene il problema, ed i Podestà che hanno animo e fede, fascista e sanno che il campo scolastico è necessario al fiorire della scuola e al miglioramento agricolo locale, troverebbero certo o il donatore o i mezzi per l'acquisto.

Dicevo che bisogna aver fede nell'aiuto generoso che il paese può dare, quando esso conosca la legge e la ami.

L'onorevole Ciarlantini parlava ieri di sviluppare il sistema americano degli utili tratti dallo sfruttamento del lavoro che le scuole possono compiere.

CIARLANTINI. Sempre nei limiti del possibile.

BURONZO. Credo che i risultati non saranno molti, comunque non è in periodo di crisi che si può consentire ad istituti e a scuole di procacciarsi anche i pochi lavori che il mercato modestissimo offre a quelli che pagano le tasse ed adempiono a tutti i loro doveri tributari verso lo Stato.

CIARLANTINI. Questa non è collaborazione.

BURONZO. E passo all'articolo 22, di cui vi ha parlato il camerata Bascone, e per il quale vi è anche un suo emendamento.

Secondo l'articolo 22, i licenziati delle scuole di avviamento al lavoro possono accedere al quarto anno del corso superiore dell'Istituto tecnico e dell'Istituto magistrale, superando uno speciale esame di idoneità. Ora si vuole invece impedire che ci sia questa facoltà di passaggio alla scuola media superiore. Questo chiede anche l'onorevole relatore.

Se il nostro ordinamento scolastico fosse perfetto, compiuto, cioè, in ogni sua parte, io voterei contro la proposta dell'onorevole Ministro; ma perfetto, esso non è. Regioni, provincie e comuni non hanno ancora quel complesso organico di scuole rispondenti all'indole delle popolazioni e alle esigenze delle economie locali, e non è lontano forse il tempo in cui il Capo del Governo dovrà ordinare la revisione generale del dislocamento delle scuole tutte.

Di questo noi dobbiamo preoccuparci, come della mentalità scolastica empirica e superficiale delle nostre famiglie, alla quale ho accennato incominciando, ostile ad ogni scuola chiusa e senza possibilità di ascesa, e allora la proposta del Ministro appare saggia e deve essere mantenuta.

Del resto, onorevole Calza Bini, quale è lo scopo che noi vogliamo raggiungere con questa legge? Ridurre il numero degli alunni che bussano alle porte della scuola classica e tecnica, per richiamarli invece ai mestieri, alle arti, alle carriere commerciali e ai lavori rurali, e allora lo scopo che noi ci proponiamo vale bene che si apra quel varco di speranza che tu ed altri con te, vorresti murato e chiuso.

Ma a guardar bene, onorevole Ministro, non è nemmeno esatto che senza il disposto dell'articolo 22, la scuola d'avviamento sarebbe una scuola a ciclo chiuso.

Essa continuerà, essa avrà il suo naturale svolgimento in quelle scuole specializzate che le organizzazioni sindacali intendono creare per le specifiche necessità delle proprie numerosissime e diverse categorie, scuole specializzate che esse soltanto sono in grado di creare, dirigere, trasformare, con la varietà e agilità necessarie di forme e di sistemi.

Il fabbro, l'ebanista, il tagliapietre potranno anch'essi arrivare all'istituto superiore delle industrie artistiche di Monza; il ceramista potrà accedere alla scuola superiore di Faenza; e l'orafo, il decoratore, lo smaltatore destinati ad eccellere troveranno un giorno il loro maestro specializzato e la loro scuola modernamente attrezzata e perfetta. Scuole sindacali piene di vigore, di vergine nuova vita, ricche di spirito d'iniziativa, radicate nella realtà, politicamente ardenti di tutte le passioni che fanno grande il regime.

Oggi le famiglie ignare di tutto ciò chiedono di veder passare i loro figli all'istituto magistrale o all'istituto tecnico superiore, ebbene non opponiamoci. Saranno pochi sempre, e comunque dovranno essere sempre elementi scelti.

CIARLANTINI. Ma, per quei pochi, sciupi tutta la scuola!

BURONZO. No, non la sciupo affatto, caro Ciarlantini, e ti dico il perchè: pur che il Ministro non subordini gli insegnamenti pratici a quelli di cultura generale, e riconosca che la conoscenza perfetta di una tecnica d'arte vale a maturare egualmente bene la mente dell'alunno destinato (poi che non si tratta di tutti) a procedere nella carriera sco-

lastica, e allora il passaggio può rimanere e la scuola non è sciupata affatto.

CALZA BINI, *relatore*. Leggi l'elenco delle materie! È proprio così!

BURONZO. Raccomando quindi all'onorevole Ministro che nel precisare le norme di attuazione della legge venga rispettato quanto più è possibile questo punto centrale della legge che qui tiene così preoccupata la nostra coscienza.

L'articolo 29 parla poi delle contribuzioni che dovranno essere fissate per le associazioni sindacali, a norma della dichiarazione 30^o della Carta del Lavoro e di altre dichiarazioni contenute in una relazione Mussolini-Rocco al Senato del 17 dicembre 1925.

Noi organizzatori sindacali saremo ben lieti di ciò, poi che il problema dell'istruzione e della educazione delle maestranze è un problema nostro, ma desideriamo essere chiamati e sentiti.

Vi porteremo, onorevole Ministro, un assai utile ed interessante materiale di lavoro.

Per noi artigiani l'organizzazione dell'apprendistato presuppone, per esempio, una bene ordinata scuola di lavoro, e come legare questa a quello sarà cosa da studiare insieme.

Mi siano consentite due parole ancora sulla questione delle scuole di avviamento pareggiate, che la legge testo unico per la finanza locale del 1^o settembre 1931, n. 1175 ha posto in condizioni assai difficili.

Il testo unico per la finanza locale dispone che queste scuole vengano iscritte fra le spese obbligatorie dei Comuni.

Ora, dato lo stato deficitario in cui sono molti bilanci dei Comuni, specie rurali, e la facoltà che la Commissione centrale del Ministero delle finanze ha di radiare anche le spese obbligatorie pur di ridurre i bilanci dei comuni al pareggio, ne viene di conseguenza che molte di queste scuole dovranno essere chiuse.

Questo è doloroso, ed è male.

Vi sono scuole di tradizione nobilissima, che sono il frutto di generosi sforzi locali, per cui, già da tempo, le classi direttamente interessate, industriali, agricole, artigiane, si erano date queste scuole che loro erano necessarie, ed eccò che per la difficoltà dei tempi e per il succedersi di tanti provvedimenti legislativi queste scuole di lavoro dovrebbero chiudersi proprio quando lo Stato ne afferma la utilità e la necessità. Tutto questo è assurdo! Ora, onorevole Ministro, non sarebbe meglio che quei tre milioni destinati all'acquisto di campi per le sezioni agrarie, procurabili al-

trimenti, fossero impiegati nella difesa di queste scuole che sono così minacciate?

Una voce. È impossibile!

BURONZO. Lo vedrà il Ministro. Io gliene faccio per intanto viva raccomandazione. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*). Lo so! Vedremo caso per caso. Il mio comune di Asti in questo ha dato il buon esempio. Penso che Vostra Eccellenza abbia conoscenza della vicenda. Tutto quello che ci avete chiesto è stato fatto, e so che ci sono altri comuni disposti a fare altrettanto.

E da ultimo, eccoci di fronte al più duro scoglio: i programmi! Il camerata Bascone ne ha parlato facendo osservazioni minute, precise, ragionevolissime. Non aggiungerò molte cose.

Comporre un programma scolastico è sempre fatica assai ardua ed incerta, perché il programma vero è l'insegnante, e sono in un certo modo anche gli alunni. Vi parla, onorevoli camerati, chi ha insegnato per lunghi anni con amore, con fede, e quasi sempre ha dovuto lasciare i programmi e fare da sé, svolgendo quel vero programma che viene su dall'anima.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. Bisogna non tradirlo il programma!

BURONZO. Precisamente! E allora mi consenta l'onorevole Ministro di dire che quando leggo che per sviluppare l'animo georgico negli alunni della terza classe della Sezione agraria...

ANGELINI. Non si fa mai!

BURONZO... si dovranno commentare brani di poesie di carattere georgico, oltre che di Esiodo, Virgilio, Poliziano e Pascoli, anche del Tansillo e dell'Alamanni, francamente io come insegnante non saprei che cosa fare. Leggere del Tansillo « La balia » per dire agli scolari che le mamme debbono allattare i ragazzi da sé? o « Il podere » per consigliarli sul luogo più acconco a costruire la villa? Sono qui, onorevole Ministro, i pericoli della cultura generale, e non è certo così che si sviluppa e si educa l'animo georgico.

Io sono con voi quando parlate di Pascoli, perché lì è la poesia... (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*). No, nel Tansillo e nell'Alamanni non c'è la poesia che può avvicinare alla terra, innamorare della terra gli alunni della nostra scuola di lavoro. Siamo davanti a precetti squallidi, ad un amore per i campi non si sa se sentito, o affettato, reminiscenze mitologiche...

ANGELINI. E Virgilio lo farai leggere?

BURONZO. Oh! Virgilio! Ma tu hai letto il Tansillo? (*ilarità*).

ANGELINI. Io ho detto Virgilio!

BURONZO. L'anima georgica, il sentimento della natura non è lì, come non è nelle lettere del Sasseti il sentimento mercantile né lo spirito di iniziativa e di conquista dei mercati che noi vogliamo sviluppare nel nostro popolo minuto.

Nella scuola del lavoro dobbiamo portare le pagine eterne dei capolavori, che sono anche le più semplici e quelle che il popolo vuole e comprende di più.

E concludo.

Spetta ora a noi, organizzatori sindacali, — è una preghiera che voglio rivolgere ai miei camerati organizzatori — preparare l'animo del Paese a bene accogliere questa riforma, che merita tutta la nostra attenzione e tutto il nostro amore.

Sono persuaso che riescono quelle riforme sulle quali l'opinione pubblica è stata opportunamente e compiutamente illuminata. Abbandonate a sé, esse rimangono delle verità chiuse, che poi alla periferia, nei comuni e nelle famiglie, sono affidate alla interpretazione di qualche segretario frettoloso, di qualche spirito critico e scontento che le deforma e le fa oscure, sì che si perde il fiore della loro originalità, ed esse possono anche restare a lungo sterili e vane.

Con questa legge noi andiamo incontro al nostro popolo lavoratore, caro vecchio popolo che da anni, da secoli, è curvo sulla sua fatica: l'agricoltore ad applicare, fedele, le leggi da Esiodo fissate nelle « Opere e i giorni », a ripetere i gesti sacri e solenni che Virgilio cantò nelle « Bucoliche » e nelle « Georgiche »; gli artigiani a conservare le ingegnose tecniche costruttive, luminose di scienza e di bellezza; i mercanti ad attivare traffici e commerci in patria e nel mondo. Sono rimasti lì, superiori e indifferenti in un certo senso a tutte le vicende storiche che hanno scossa la nostra terra. Nessuno si era mai accorto di loro, ed essi non avevano mai chiesto niente a nessuno. Antichi e nuovi sempre, rassegnati, stretti ad una speranza che portavano nell'animo, profonda e fatale, l'avvento di un tempo per loro più umano. Ed ecco che oggi il Governo fascista si avvicina a loro, nei solchi e presso i banchi di lavoro, dicendo: la Rivoluzione che è anche sogno vostro ed opera vostra, vi vuole istruire, educare, e chiama anche voi a partecipare alla grande civile battaglia nel nome della scienza e dell'arte. Sorgete dunque, venite e

siate contenti. E questi lavoratori dal cuore grande e buono e dalla fronte dove l'intelligenza è luce d'avvenire che si fa di giorno in giorno più pura e più viva, rispondono di sì. Essi hanno da offrire alla patria tutta una primavera di nuove esperienze e di universali verità. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giardina.

Ne ha facoltà.

GIARDINA. Onorevoli camerati, gli egregi camerati che mi hanno preceduto nella discussione generale, hanno già svolto ampiamente gli argomenti che si riferiscono alla scuola di avviamento al lavoro quale risulta dal decreto-legge che ci è presentato per la conversione. Posso quindi dispensarmi dal tediarmi col prolungare la discussione generale, e mi fermo su alcuni punti che, a mio avviso, sono di particolare rilievo e meritano di essere presi in considerazione.

Peraltro, siamo tutti convinti della opportunità di questo disegno di legge, il quale mira a coordinare le attività post-elementari e professionali per preparare degnamente le maestranze del lavoro dei campi, delle officine e del commercio; coordinamento questo che, pur mirando ad un indirizzo armonico, assume una particolare importanza, in quanto consente, anzi riafferma ed aiuta la specializzazione nelle scuole di avviamento secondo le esigenze locali, secondo le richieste dell'ambiente di lavoro.

Ho seguito attentamente la discussione presso la Giunta generale del bilancio e in questa Camera e ne ho tratto utili insegnamenti, che mi hanno fatto anche ricredere su alcuni concetti che mi ero formato studiando il disegno di legge.

Ho letto anche attentamente la relazione dell'egregio camerata Calza Bini, che dedica sempre con amore la sua competenza a tutte le questioni che interessano l'insegnamento tecnico-professionale, e mi associo in gran parte alle sue proposte e alle sue conclusioni. Ne dissento (me lo consentano l'onorevole camerata e l'onorevole Giunta del bilancio), ne dissento solo su alcuni punti per avvicinarmi più volentieri alle idee che risultano dalla relazione ministeriale e che sono affermate nei vari articoli del disegno di legge.

Anzitutto ho il dovere di ringraziare il camerata Calza Bini e l'onorevole Giunta del bilancio per la Confederazione, alla quale mi onoro di appartenere, di aver dato una individualità propria alla scuola marinara.

CALZA BINI, *relatore*. È merito del Ministro! Rivolgi a lui l'elogio!

GIARDINA. Nel testo ministeriale non c'è!

CALZA BINI, *relatore*. È stato aggiunto dopo!

GIARDINA. Ah, l'avete aggiunto dopo! L'avete fatto in famiglia! (*Si ride*).

Ad ogni modo ringrazio pure l'onorevole Ministro di avere aderito a questa proposta. Le nostre scuole marinare non sono numerose, ma danno un utile rendimento alla preparazione dei benemeriti lavoratori del mare. La scuola marinara merita quindi questa segnalazione di distinzione. (*Approvazioni*).

Con i camerati Ciarlantini e Buronzo sono d'accordo nell'invocare la completa gratuità della scuola di avviamento al lavoro. (*Approvazioni*). Le 200 lire che si debbono pagare per il diploma

CALZA BINI, *relatore*. Centoventicinque!

GIARDINAsono una vera stonatura! (*Applausi*).

Sono una vera stonatura in quanto che il tipo stesso della scuola, la popolazione a cui vantaggio è rivolta la istituzione importano l'assoluta gratuità. (*Approvazioni*). Ricordatevi che la scuola tecnica del passato regime, fino dalla legge Casati, era compiutamente gratuita. Noi non possiamo ammettere che, in regime fascista, una scuola popolare importi un pagamento sia pure limitato. (*Approvazioni*).

Io non so quale possa essere il rendimento di questa tassa; ma è certo che le associazioni sindacali si presteranno ben volentieri a colmare anche questo bisogno se ne saranno richieste (*Approvazioni*), per il dovere che hanno dalla Magna Carta del Regime e di cui mostrano piena coscienza, di curare l'educazione e l'assistenza dei lavoratori. (*Vive approvazioni*).

Noi dobbiamo distogliere ogni tendenza dei lavoratori alle contese economiche del lavoro; le contese dei salari che rientrano nel compito dei dirigenti; da quelle contese che isteriliscono la mente e il cuore dei lavoratori nei ricordi del triste passato, delle vecchie conquiste; dobbiamo invece curarne l'educazione e l'assistenza pur tutelandone i giusti interessi con fermezza e giusta comprensione ai fini dell'interesse generale. Questo è uno dei compiti precipui delle associazioni sindacali; e a questo compito bisogna riferirsi per dare la piena gratuità a tutte le scuole del lavoro rinunciando a queste 125 lire che contrastano la finalità etica della scuola popolare. (*Approvazioni — Commenti*).

Con il Camerata Buronzo sono pure d'accordo nell'aderire alla proposta ministeriale che consente il passaggio delle scuole di avviamento al lavoro all'istituto tecnico e a quello magistrale superiore. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'educazione nazionale*).

Sono contento che l'onorevole Ministro mi segua, perchè l'altra volta mi ha maltrattato! (*Si ride*).

Se questo passaggio si riferisse alle scuole medie classiche che hanno ben altro fondamento, diversa struttura, e diversa finalità, saremmo tutti d'accordo per rifiutarlo. Ma, per le scuole tecniche e magistrali, pur facendo astrazione dalle ragioni contingenti inerenti all'ordinamento scolastico e all'attuale situazione scolastica del Paese cui si riferiva l'egregio camerata Buronzo, non parmi che il rifiuto sia giustificato. Vi è anche una ragione di indole, dirò così biologica: la scelta della via da seguire nel lavoro, nella scuola o nella professione dovrebbe essere guidata dall'esame psicologico sulle attitudini dei singoli giovani; esame che ancora è un desiderio scientifico, ma non è applicato.

I tardi pentimenti molte volte sono giustificati da ragioni psicologiche meritevoli di considerazione. D'altra parte se gli istituti tecnici inferiori fossero molto più diffusi, potrebbe anche consentirsi la cinta chiusa, desiderata dal camerata Calza-Bini, per le scuole di avviamento al lavoro. Ma coi temperamenti di esami integrativi che lo stesso disegno di legge contempla, nelle attuali condizioni della funzione scolastica, perchè vogliamo impedire ai figli dei lavoratori le aspirazioni che si manifestino lungo il tirocinio scolastico? (*Applausi*). Ognuno di voi avrà avuto esempio di giovani figli del popolo, che sono arrivati a posizioni eminenti per congenite attitudini e decisa volontà di progredire. (*Applausi*). Il nostro benamato Capo si vanta di essere figlio di un fabbro. Ebbene, perchè lasciare queste attività volitive, così feconde, chiuse nella cinta della scuola di avviamento al lavoro? (*Commenti*).

I pentimenti sono ammessi anche nelle scuole universitarie. Quante volte i giovani passano da una Facoltà ad un'altra, spesso diversissime fra loro? È sempre il concetto del mancato risultato, in rapporto alle attitudini individuali.

CALZA BINI, *relatore*. Con gli esami chiunque può entrare in qualunque ordine di scuole.

GIARDINA. È pure da considerare che, se esaminiamo i programmi di cultura generale nelle scuole di avviamento al lavoro in rapporto ai programmi degli istituti magistrali

e tecnici, non c'è poi tale enorme differenza da stabilire addirittura una muraglia cinese tra le une e gli altri.

Gli esami di integrazione, quando siano fatti con giusto rigore, e, naturalmente, per giovani che meritino questo speciale trattamento, credo che siano una garanzia sufficiente.

L'esperienza — ripeto — addimostra che non di rado l'indirizzo prescelto dai giovani in un primo tempo, si rivela poi in pratica non bene adeguato, nè promettente per le loro attitudini.

Nel caso speciale l'agevolazione lamentata è anche consigliata dal bisogno di favorire la istruzione professionale di grado superiore di fronte alla limitazione numerica degli Istituti tecnici; e quindi acquista, anche per questo verso, un carattere popolare meritevole di considerazione.

La scuola di avviamento al lavoro è e deve essere essenzialmente una scuola di preparazione di buone maestranze. Ma non è necessario per questo darle un carattere di clausura, che male si addice alle esigenze reali della vita scolastica.

Ragioni analoghe mi hanno indotto a preferire le direttive dell'onorevole Ministro per quanto si riferisce ai corsi annuali e biennali da istituirsi, o già istituiti nei piccoli comuni; corsi integrativi dell'insegnamento elementare, che, a mio giudizio, sono i più proficui ai fini della preparazione delle buone maestranze e più lo sarebbero se l'indirizzo tecnico pratico vi fosse meglio assicurato e meglio diretto.

Il disegno di legge considera questi corsi come classi distaccate dall'intero corso di avviamento; all'incontro, al relatore piace di considerarle come scuole post-elementari aventi fine a sè stesse con l'obbiettivo cioè, di fornire ai giovanetti usciti dalle scuole elementari « quel minimo di cultura pratica che è indispensabile per farne dei buoni lavoratori, nei quali le esercitazioni dei laboratori e dei campi annessi alle scuole devono dare una più adeguata preparazione tecnica ».

Considerazione questa che io pienamente condivido, ma che, a parer mio, non vale a dimostrare la necessità di vietare agli alunni di codesti corsi a programma ridotto la continuazione degli studi presso una scuola completa quando superino l'esame di integrazione, che è richiesto dal disegno ministeriale.

La continuazione degli studi col passaggio dall'uno all'altro corso, dall'uno all'altro centro, non è già una vana lusinga come teme il relatore, ma può corrispondere ad un bi-

sogno spirituale che è bene fecondare anzi che comprimere per le stesse finalità della scuola di avviamento.

E vale anche a limitare la sperequazione ingiusta, che il disegno di legge lascia immutata per necessità di cose, fra i centri maggiori forniti di scuole complete ed i minori, i quali devono accontentarsi dei corsi annuali; sperequazione che non si può evitare altrimenti che col proposto passaggio per esigenze finanziarie, che sono insuperabili almeno nel momento attuale.

Nè può temersi che una concessione, così modesta, quanto giusta, porti di per sé stessa, alla « definitiva e dolorosa conclusione dell'allontanamento dello spirito e delle braccia dei lavoratori delle officine e dai campi per avviarli al piccolo e aggravante impiego pubblico e privato ». Siffatta preoccupazione porterebbe a sconfessare la finalità della istituzione della scuola di avviamento. La quale, all'incontro, come avverte l'egregio relatore, deve essere intesa in tutte le sue manifestazioni, « quale efficace richiamo alla vera e feconda attività produttrice del lavoro dei campi, dei laboratori e delle officine ».

Sono spiacente di dovere anche dissentire dall'onorevole Giunta del bilancio sulla proposta modificazione all'articolo 4 che più specialmente si occupa dell'insegnamento professionale pratico.

Il disegno di legge segna all'articolo 8, per tutti i tipi di scuola e per tutti gli indirizzi specializzati l'obbligo di determinate esercitazioni pratiche da fissarsi nei programmi, e dispone all'uopo all'articolo 4 che ogni scuola a tipo agrario e industriale, debba di regola, avere un campo, o laboratorio di esercitazione pratica.

Quel « di regola » nel testo cui si riferisce la relazione Calza Bini è scomparso, e la dizione di tutto l'articolo è stata, a ragione veduta, resa molto più succinta, di maniera che la mia obiezione non si riferisce all'articolo, quale è stato proposto dalla Giunta del bilancio: si riferisce invece alla relazione che lo illustra.

Si dice: sapete, noi non possiamo concepire una scuola di avviamento al lavoro senza un'officina, un laboratorio, un campo di prova. E questo, idealmente, è un bene inteso obbiettivo di perfezionamento, che, a priori, non si può non accettare; è una mèta lontana, cui si può, anzi si deve mirare.

Ma mettiamoci nella realtà pratica, la quale, pur troppo, impedisce che tutte le scuole abbiano questa dotazione, sempre

per quella benedetta ragione finanziaria, che se non ci si parasse sempre davanti, l'Italia fascista avrebbe già raggiunto il primo posto nel mondo! È sempre la questione finanziaria che impedisce l'esplicazione dei programmi a larga portata!

Come avverte la relazione ministeriale, è adunque da prevedere che non sempre ciò possa avvenire, per difficoltà finanziarie che la riforma delle finanze locali ha aggravato nel momento attuale, ponendo a carico dello Stato (articolo 2, n. 6) i contributi delle scuole popolari e di avviamento, mentre lascia ai comuni (articolo 3, n. 6) solo l'onere degli stipendi al personale di segreteria e di servizio delle scuole stesse con le esenzioni ora vigenti.

L'obbligo di campi e di laboratori porterebbe adunque ad una eccessiva e non desiderata limitazione delle scuole di avviamento. All'incontro questa istituzione, cui tutti guardiamo con simpatia, sarà certo favorita dalla disposizione del disegno di legge che perciò a mio avviso è molto commendevole. Tale disposizione difatti autorizza « di installare nella scuola gratuitamente, a condizioni particolarmente vantaggiose, officine di probi ed estimati maestri d'arte od esercenti, purchè nè gestiscano la azienda e si obblighino a farvi esercitare gli alunni. E consente pure di inviare gli alunni a compiere le esercitazioni presso aziende, officine e botteghe esterne, di maestri d'arte ed esercenti, espressamente a ciò autorizzati ».

Il provvedimento, anzi, a mio avviso, potrebbe essere esteso utilmente alle aziende agrarie bene indirizzate e prossime agli abitati per favorire l'istruzione pratica degli alunni delle scuole a tipo agrario.

Ma, all'infuori della ragione finanziaria, la disposizione ministeriale è pure avvalorata da altre ragioni di etica del lavoro che sono ben degne di considerazione.

È da considerare difatti che noi abbiamo in Italia commendevoli esempi di scuole di avviamento al lavoro che hanno applicato già il concetto stabilito dal testo di legge presentato dall'onorevole Ministro; cioè a dire istituti, i quali hanno ammesso nel proprio seno bravi maestri d'arte scelti con criteri opportuni di abilità tecnica, di probità, di perizia, di buona volontà, che hanno messo la loro officina a disposizione dell'insegnamento, dando un utilissimo rendimento...

GEREMICCA. Quanti sono questi?

GIARDINA. Ne abbiamo parecchi, ma non so precisarne il numero. E perchè dare l'ostracismo alla bottega dell'artigiano, nei

piccoli paesi specialmente, quelli cioè, che il testo unico di legge chiama ad istituire i corsi annuali o biennali; corsi che nella pratica si sono mostrati così proficui?

Voi avete sentito dalla alata parola del camerata Buronzo, che così degnamente e con tanta anima e fede fascista presiede all'artigianato, quali tradizioni di genialità, d'arte, di buona volontà, di proficuo attaccamento al lavoro ha il nostro artigiano. L'artigianato può quindi collaborare benissimo, come vuole la legge proposta dal Ministro, nell'insegnamento pratico della sua categoria, cui è affezionato per consuetudine spirituale e spesso anche per lunga tradizione familiare. Ed il suo insegnamento può talvolta riuscire più proficuo di quello che si impartisce nell'officina della scuola, che può anche smarrire, nei fini didattici, la ragione pratica del lavoro. Vi è inoltre la ragione sindacale che consiglia di non negare all'artigianato questa collaborazione. L'educazione sindacale si forma meglio nella bottega dell'artigiano che non nella scuola, e la buona tradizione familiare vi si consolida meglio.

In quale altro modo, del resto, potrebbero trovare esplicazione i corsi annuali e biennali che nessuno ha osato di rifiutare di fronte alle esigenze reali della vita quotidiana dei comuni minori?

Nè certo vorrà darsi l'ostracismo al campicello scolastico del piccolo comune rurale che proviene bensì dal vecchio Regime, ma rappresenta l'espressione di una idealità perseguita con fervore da un uomo di intelletto e di cuore di vecchio stampo, ma di provato patriottismo.

L'opera proficua e benemerita delle Cattedre ambulanti deve essere — è vero — favorita in tutti i modi per la necessaria intensificazione, ma non può certo sostituire la scuola elementare agraria che mira a plasmare lo spirito del fanciullo verso la benefica tradizione dell'agricoltura e giova pure agli adulti per la proficua propaganda che ne deriva.

Le Cattedre ambulanti potranno utilmente intervenire in questo campo indirizzando ed infervorando l'opera dei maestri con opportune conferenze dimostrative adattate all'ambiente e all'età degli scolari.

Sarà questa una proficua integrazione delle scuole di avviamento al lavoro di tipo agrario. Onde io particolarmente la raccomando pure alla benevola considerazione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura.

Tutto, adunque, consiglia a mantenere ferme le disposizioni di legge quali sono proposte dall'onorevole Ministro.

Un'osservazione ancora: la legge pone sotto il governo dei Regi provveditori anche le scuole di avviamento al lavoro. Sarà un nuovo onere, un nuovo grave carico che si dà ai provveditorati regionali e che certo indurrà più tardi l'onorevole Ministro a renderli provinciali, specialmente quando avrà applicazione la legge sulle finanze locali.

GIULIANO, *Ministro dell'educazione nazionale*. È questione di finanza!

GIARDINA. I quattrini bisogna ottenerli in questo caso, perchè la maggiore e non grave spesa è necessaria per tutelare meglio il bilancio dello Stato. Il giorno in cui saranno passate tutte le scuole, anche quelle dei grandi comuni, allo Stato, non sarà possibile al Provveditore regionale sorvegliare l'amministrazione, la gestione di tutte le scuole, senza parlare di tutte le altre ragioni di ordine politico e di vigilanza didattica che io ebbi l'onore di esporre alla Camera parlando dell'ordinamento degli studi in sede di bilancio.

Ad ogni modo questa è una parentesi. La chiudo subito per chiedere nell'interesse del più proficuo rendimento della scuola di avviamento che, a fianco del Provveditore quei tali esperti, che sono previsti nell'articolo 10 del disegno di legge e sono nominati dal Ministro dell'educazione nazionale di concerto con quello delle corporazioni, siano designati dalle Confederazioni interessate.

Si tratta di avviare bene sul terreno pratico, per il più sicuro rendimento, la funzione didattica di questa scuola. Si tratta di un Istituto per il cui finanziamento le Confederazioni direttamente e indirettamente concorrono largamente, e quindi non possono restare estranee al suo funzionamento. Io vorrei anche che, oltre agli esperti che dovranno essere chiamati nelle Giunte regionali di vigilanza fossero pure nominati a fianco dei direttori delle singole scuole, i rappresentanti delle Confederazioni interessate come consultori per meglio garantire che la funzione didattica si mantenga sempre nel terreno pratico della realtà. (*Applausi*).

Io ho finito. Ho parlato nell'interesse dei lavoratori che, nella lunga consuetudine di studio e di servizio, ho imparato ad amare. Spero che questa volta l'onorevole Ministro non mi dirà che sono aggressivo, come benevolmente mi disse quando parlai sull'ordinamento degli studi. (*Si ride*); perchè questa volta sono tra i seguaci delle sue idee, non per mania turibolante, che non è nella mia consuetudine, ma per convincimento e perchè la bontà della causa e l'idealità che la anima non possono dividerci.

Onorevole Ministro, la mia parola modesta non può valere a far tacere le altre voci dissenzienti. Voi dovete darci la direttiva per la via più giusta da seguire, ai fini del migliore avviamento dei nostri lavoratori nei campi, nelle officine e nelle industrie. Noi la seguiremo con cordiale disciplina e con sentimento di dovere, per il vantaggio dell'economia nazionale e per il progresso civile e tecnico delle classi operaie, esprimendo la certezza che la Scuola d'avviamento costituirà un nuovo strumento di progresso della nuova Italia. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRÉSIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale, è iscritto a parlare l'onorevole camerata Solmi. Ne ha facoltà.

SOLMI. Onorevoli camerati, non può recarvi meraviglia che il decreto-legge sottoposto al nostro esame abbia suscitato quella larga e profonda discussione che si è delineata in quest'aula, quando non è ancora spenta l'eco dell'altra notevole discussione che accompagnò, pochi mesi or sono, la presentazione del disegno di legge sul riordinamento dell'istruzione media tecnica, per più ragioni strettamente connesso con l'attuale. Se allora si è trattato della scuola media tecnica destinata ai giovani che vogliono approfondire la loro cultura nel vasto campo della tecnica, che ha tanta importanza nella vita dei popoli moderni e che ha per noi una tradizione gloriosa, da Leonardo a Marconi; oggi si tratta di disciplinare, in via definitiva, quella scuola media inferiore a cui si affacciano numerosi i figli del popolo, i figli della nostra piccola e media borghesia, per guadagnarvi gli elementi essenziali della cultura e della pratica strettamente indispensabili alla vita. È naturale quindi che il problema susciti la sollecitudine di quanti hanno a cuore gli interessi della nostra gioventù più numerosa e più popolosa; come è naturale che il problema abbia avuto tutta la calda passione dell'insigne camerata che oggi regge il Ministero dell'educazione nazionale e tutto il vigilante interessamento della nostra Giunta del bilancio, per la voce esperta ed autorevole del camerata onorevole Calza Bini.

La Camera italiana si trova di fronte ad una grossa questione che è stata lungamente meditata; e ne danno la prova la relazione ministeriale e la relazione Calza Bini; ma

appunto per questo è spiegabile che, nell'alto e sereno dibattito, intervenga anche la parola di un modesto studioso dei problemi della scuola, il quale si è proposto soltanto un fine di riflessione e di chiarimento.

La relazione Calza Bini ha chiarito efficacemente la genesi e le ragioni delle leggi recenti che hanno opportunamente richiamato sotto il controllo del Ministero dell'educazione nazionale tutte le scuole di ogni ordine e la genesi e le ragioni della scuola d'avviamento al lavoro, profilata nella legge 7 gennaio 1929, n. 8.

Ma io credo che, in questo argomento, sia utile rifarsi alla legge Casati, appunto perchè questa legge non è più che un ricordo storico e per questo se ne può parlare con spirito più libero e più spassionato.

Ora non si deve dimenticare che la legge Casati, pur tra i suoi innegabili difetti, aveva tuttavia provveduto ad una scuola di cultura veramente popolare, che ha avuto per più di cinquanta anni un vivo e non dimenticato successo tra le file della nostra piccola borghesia, come quella che serviva a dare ai figli del popolo le regole essenziali della cultura, e non negava ai migliori fra costoro la possibilità di ascendere verso le zone più elette della scienza: la famigerata scuola tecnica. Alla scuola tecnica accorrevano in massa, voi tutti lo sapete, i ragazzi della nostra piccola e modesta borghesia; e molti ne uscivano con un piccolo diploma, che serviva di viatico alle modeste professioni ed ai modesti impieghi, ed altri, meno numerosi, si avviavano, mediante l'istituto tecnico, verso le sfere più o meno elevate della cultura scientifica. Le statistiche stanno a dimostrare che quella scuola, anche imperfetta, rispondeva ad una esigenza viva e reale delle nostre classi popolari. Ma guardate, onorevoli camerati, non è una voce di rimpianto che intendo far risuonare in quest'aula. So benissimo che quella scuola non rispondeva più alle esigenze della vita nuova: essa era divenuta pletorica, aveva rovesciato sui giovanetti un vero sovraccarico intellettuale, non poteva, nei suoi tre anni di corso, rispondere alle esigenze di una sufficiente, anche se incompleta, cultura moderna.

La riforma dell'onorevole Gentile la spiantò di colpo, ed ebbe mille ragioni. Ma la riforma Gentile, che ha avuto l'altissimo merito di collocare sulle basi umanistiche tutta la nostra cultura scolastica, ebbe il torto di non sostituire a quella scuola, divenuta insufficiente ed impropria, un'altra scuola di media cultura che servisse ai fini di quella soppressa,

fini che l'affollamento stesso della scuola tecnica gli doveva accertare essere insopprimibili. Quella riforma creò, è vero, al posto della scuola tecnica la scuola complementare; ma di questa scuola, che non aveva vitalità, tanto è vero che ormai l'abbiamo sepolta e strasepolta, fece un organismo isolato e tistico, destinato a fornire una cultura post-elementare, il quale avrebbe dovuto essere fine a sè stesso, e che, per questa medesima sua stigmatè, non poteva rispondere alle esigenze della nostra popolazione. Infatti quando i buoni padri di famiglia italiani, così numerosi, per nostra fortuna, nel nostro non ricco ma prodigioso paese, mandarano i loro figlioli alla scuola tecnica, ciò facevano non soltanto perchè avessero una cultura meno immatura di quella data nella scuola primaria, ma perchè essi si volevano riservare la facoltà di fare uno sforzo, se fosse stato giudicato opportuno, per far continuare gli studi, quando il giovinetto si fosse dimostrato volenteroso e degno. Nobile sentimento e nobile proposito, che le condizioni economiche del nostro paese pienamente giustificano.

La scuola complementare fu scritta nella legge, ma non trovò simpatie. E allora fu concorde l'azione di tutti i Ministri, succeduti a Giovanni Gentile, per togliere alle scuole complementari il carattere di « scuola chiusa »; fine a sè stessa; e sorsero i corsi di integrazione, si aperse l'adito a licenciati delle scuole complementari verso gli istituti agrari e commerciali e verso i licei artistici, si rese possibile, mediante esami integrativi, di accedere agli istituti tecnici, insomma la scuola complementare fu rapidamente sconvolta e distrutta, e nessuno la pianse. E sorsero al suo posto le scuole tecniche inferiori, che l'attuale Ministro ha diligentemente curato, sorgono ora al suo posto queste scuole di avviamento al lavoro, che la nuova legge oggi ha disciplinato.

Ma prima di dirvi il mio giudizio su queste ultime, consentite che, per il mio mestiere di storico, io vi dica che la vecchia scuola tecnica aveva una sua ragion d'essere, e che per questa sua ragione di essere, distrutta tre volte, tre volte è risorta, se anche non sempre felicemente.

Quando, nell'epico 1859, nel primo sognato trionfo del nostro risorgimento, la legge Casati tracciava di fronte alla severa scuola classica, le linee della modesta scuola tecnica, essa non faceva nessuna improvvisazione. Quella legge, a cui il grande patriota lombardo doveva dare poco più che il nome, oltre la sua solida autorità, era nel 1859, più che ma-

tura; poichè era apparsa fin dal 1854 davanti al giovane Parlamento subalpino, nelle linee quasi identiche del progetto Cibrario, non già come la creazione di un uomo, ma come l'opera matura di una intiera generazione di studiosi.

Quella legge era stata studiata, discussa, meditata da uomini egregi delle varie regioni italiane, tutti ansiosi del risorgimento anche intellettuale e morale della patria; da uomini che avevano studiato a fondo i problemi dell'istruzione pubblica, in Francia, in Germania, ed in Inghilterra, oltrechè nel nostro Paese, e che avevano dato prova sapiente di queste loro conoscenze; da uomini come Angelo Fava, precettore di Enrico e di Emilio Dandolo, partecipe delle cinque giornate milanesi e segretario generale del Ministero dell'istruzione in Piemonte; da Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale nell'Università di Losanna, poi professore a Torino, deputato e Ministro; da Domenico Berti, di cui non si sa se più ammirare l'altezza dell'ingegno o la nobiltà dell'animo. Ora tutti costoro, che avevano preparato, dopo lunghe discussioni, quella legge, avevano sentito l'esigenza di dare al popolo italiano una scuola popolare, che non avesse una epigrafe di sepoltura; e dagli ordinamenti della scuola reale di Germania, allora già in pieno sviluppo, dalle forme delle scuole professionali e culturali inglesi, da questa esigenza viva del popolo italiano, avevano derivato la struttura della modesta scuola tecnica, che doveva fiancheggiare e animare le scuole professionali, senza negare il passo verso meno bassi orizzonti a coloro che avessero avuta capacità e mezzi per continuare gli studi.

La legge Casati è anch'essa morta e sepolta, e prima di ricevere il colpo di grazia dal Ministro Gentile, essa era stata già in più parti riformata e sconvolta dalle leggi del 1909 e del 1911 sull'istruzione superiore e sull'istruzione elementare, che portano i nomi illustri e memorandi di Paolo Boselli e di Edoardo Daneo. Non è dunque per rimpianto che io parlo di essa; ma bensì per il rimpianto che, nelle gloriose vicissitudini della nostra rivoluzione costruttiva, non vi sia stato alcuno che abbia saputo raccogliere, almeno in questo punto, la eredità dell'antica legge, e, correggendo i difetti della vecchia scuola tecnica, facendone una scuola formativa pur tra le sue modeste aspirazioni, aggiungendovi quel quarto anno di corso, che era indispensabile per togliervi il sovraccarico intellettuale e per armonizzarla con le altre scuole medie esistenti, non vi sia stato alcuno, dico, che

abbia saputo dare virtù rinnovate di vitalità e di prestigio alla scuola popolare della piccola borghesia, che è tanta parte dell'operosa e rigogliosa borghesia italiana.

Anche oggi, col testo legislativo che ci sta davanti, pure amorosamente studiato; con gli emendamenti autorevolmente proposti dalla Giunta del bilancio, noi non abbiamo un sistema scolastico che pienamente ci soddisfi, e tanto meno che soddisfi le aspirazioni di tanta parte della borghesia italiana; e le riforme proposte dall'onorevole Calza Bini ed eloquentemente difese da alcuni dei camerati che mi hanno preceduto a questa tribuna, mi è sembrato che tendano a peggiorare piuttosto che a migliorare la legge.

Il decreto-legge ideato dal Ministro si è trovato di fronte a due concezioni opposte, e, non volendo rinunciare a nessuna, si è sforzato di compiere un adattamento, che, necessariamente, mal risponde ad entrambe. Egli infatti, si è trovato di fronte alla legge 8 gennaio 1929, che creava le scuole d'avviamento al lavoro, come scuole nettamente ed esclusivamente professionali, vorremmo dire, quasi artigiane e post-elementari; e ha creduto di doverle rispettare, almeno nel nome, se non nella sostanza, poichè tante volte i nomi hanno una propria forza logica a cui lo spirito umano non sa sottrarsi. D'altra parte, egli, che ha alto ingegno e squisita sensibilità, ha capito che non poteva chiudere questa scuola tra i ferrei cancelli della meschina professionalità appena post-elementare, e ha voluto alzarla, nobilitarla, e ha ideato o consacrato le varie forme della scuola d'avviamento al lavoro a tipo commerciale, d'avviamento al lavoro a tipo agrario, d'avviamento al lavoro a tipo industriale e artigiano, e l'ha nutrita di molti, forse di troppi insegnamenti, dimenticando ch'egli operava su una scuola meramente e meschinamente professionale; ha aperto l'adito agli alunni di queste scuole, con un anno preparatorio o con un esame complesso di integrazione, verso le scuole medie superiori, sul tipo della condannata vecchia scuola tecnica; ha complicato la legge con provvedimenti sottili, senza tuttavia mutare il fondo professionale della scuola e senza osare di toglierle la veste nobilissima, ma non gradita ai più, descritta in questa formula, ormai divenuta impropria, di scuola d'avviamento al lavoro.

Fermiamoci un attimo, onorevoli camerati, su questa benedetta questione del nome. Si tratta d'un nome nobilissimo, è vero, ma io sono convinto che non si adatta più alla nuova concezione del Ministro. Per questo

si è tirato addosso gli emendamenti della Giunta del bilancio, e le critiche, non certo male ispirate del relatore onorevole Calza Bini e dei camerati onorevole Ciarlantini e onorevole Castellino, e non so di quanti altri.

Sta di fatto che il nome di scuole d'avviamento al lavoro non è accetto alla gran massa del popolo italiano, da cui dovrebbe prendere i suoi frequentatori. Cito alcuni fatti. Finchè la scuola Scinà di Palermo portava il titolo di Scuola di avviamento al lavoro, non aveva che 81 alunni. Non appena, parecchi mesi or sono, prima ancora dell'emanazione dell'attuale decreto-legge, per effetto di una provvidenziale circolare, che il Ministro certo non ha dimenticato, quella scuola potè fregiarsi del titolo di Scuola di avviamento commerciale, e i genitori furono convinti che i loro figliuoli avrebbero potuto non trovare sbarrato il passo ad un eventuale avanzamento; quella scuola, dico, ebbe subito ed ha oggi 480 alunni, dico quattrocentottanta. Dirà qualcuno: Italia meridionale! No, onorevoli camerati; qui tutta l'Italia è unita e concorde. A Milano, delle nove scuole create, sul tipo ora discusso, ve n'è una sola che ha carattere e nome di Scuola di avviamento al lavoro industriale, e questa scuola ha 34 alunni. Le altre otto si chiamano Scuole di avviamento commerciale. Ebbene queste scuole sono frequentatissime; due di esse hanno oltre quattrocento alunni, le altre poco meno. E potrei moltiplicare gli esempi. Si potrà dire quel che si vuole in difesa del nobilissimo concetto delle Scuole di avviamento al lavoro, ma sta di fatto che il nome non ha allettato che ben pochi, e la scuola, se ha voluto aver successo, ha dovuto cambiare titolo e programma.

Si è detto che ciò è avvenuto soltanto per una esigenza economica. Se si fosse dovuto creare le scuole vere di avviamento al lavoro si sarebbe dovuto spendere un monte di danaro, perchè le arti, le professioni tecniche, i lavori industriali e anche agricoli sono molti, moltissimi, e l'attrezzamento che queste scuole avrebbero richiesto, per ogni ordine di arti o di industrie, sarebbe stato così costoso che il bilancio dello Stato non avrebbe potuto reggere allo sforzo d'impiantarle. Pietoso pretesto, onorevoli camerati, perchè, se si fosse dovuto creare tante scuole quante sono le arti e le professioni, si sarebbe fatto opera perfettamente vana, perchè le arti e le industrie continuamente si muovono e si mutano, ed oggi si ha bisogno di un artigianato che domani sarà superfluo e domani sorgeranno nuove indu-

strie, a cui nemmeno un genio potrebbe antecedentemente preparare la maestranza. Errore sommo, onorevoli camerati, perchè le arti manuali hanno pronte le botteghe e le officine, e le industrie sanno creare le scuole di preparazione tecnica ad esse necessarie, e sarebbe vana fatica creare, per questi tipi d'industria, inutili falansteri, che costerebbero enormemente e non darebbero un vantaggio, mentre all'artigiano, all'operaio che debba divenire provetto è necessario, come insegna il camerata Calza Bini, la cultura generale sufficiente, e il disegno bene insegnato, per cui non occorrono nè enormi macchinari, nè impianti di precisione.

Le scuole veramente professionali, le vere scuole di avviamento al lavoro, e anche lo Stato ne ha di ottime, sono sorte vicino alla bottega e alla officina, dalle esigenze delle industrie.

Basta pensare alle scuole dell'Umanitaria di Milano, che funzionano da trent'anni egregiamente e che sono nate dall'iniziativa di coraggiosi e generosi industriali; basta pensare al magnifico e fiorente Istituto industriale di Torino, che fu creato dal comune per i bisogni dell'industria piemontese.

Queste scuole esistono e debbono esistere nel nostro paese. Domani, con l'immancabile ripresa agricola e industriale, saranno indubbiamente anche più numerose e attueranno il disegno dell'ex Ministro Belluzzo, senza bisogno di acquistare attrezzi costosissimi o di erigere fabbriche monumentali, perchè attrezzi e fabbriche troveranno belli allestiti, e saranno le vere scuole di avviamento al lavoro, come effettivamente sono oggi, anche fuori della disciplina del decreto-legge che stiamo esaminando.

Ma invece quelle scuole che prevede la legge dell'onorevole Giuliano, e che si diranno d'ora innanzi scuole di avviamento, non più scuole di avviamento al lavoro, nonostante il titolo della legge, perchè quel nobilissimo epiteto finale sarà caduto per via, non tanto per appagare un certo misonismo, che non discuto, quanto per ragioni di superfluità e di brevità; quelle scuole, dico, che si chiameranno d'avviamento, non potendosi dire tecniche o complementari, saranno ben poco diverse dall'antica scuola tecnica vituperata, non soltanto per l'essenza formativa, ma anche per il sovraccarico intellettuale. Perchè quella scuola di avviamento al lavoro, che avrebbe dovuto essere semplice e lineare, dovendo invece servire a quegli scopi complessi che abbiamo ora enumerati, ha dovuto complicarsi all'estremo.

Se la legge delle parole non avesse dovuto trionfare, sarebbe stato tanto semplice, accanto alle scuole professionali e artigiane, accanto ai nuovi corsi post-elementari, creare una scuola tecnica formativa di quattro anni, con pochi insegnanti e con nozioni precise, meno elevate dell'Istituto tecnico inferiore e un po' più complessa, come quella che poteva anche essere fine a sè stessa, ma non troppo lontana dai fini formativi delle altre scuole, e questa avrebbe potuto pretendere anche le sue proprie tasse e avrebbe avuto una immancabile fortuna. Ma non si è voluto e non ne indago la ragione.

Constato soltanto che la nuova scuola di avviamento, costretta nel giro rigido dei tre anni, ha dovuto ricorrere ad un orario gravissimo, che falsa il tipo ideale di qualsiasi scuola di avviamento; poichè, nel tipo commerciale, per la seconda e per la terza classe, esige un orario rispettivamente di 31 e di 33 ore settimanali di lezione, producendo in pieno quel sovraccarico intellettuale, che la legge Gentile era riuscita in parte ad eliminare e che torna ora non soltanto in questa scuola, con un ritmo accelerato di cui bisognerà un giorno o l'altro preoccuparsi. Nè si dica che alcune di queste ore non debbano essere calcolate, in quanto sono ore d'esercitazione; perchè nel tipo commerciale, trattandosi di esercitazioni di computisteria e di banco modello, saranno vere e proprie lezioni.

Ma io credo ormai, con questi rapidi scorei, di avere chiariti quelli che per me sono i pregi e i difetti di questa legge. E credo anche di avere esposte le ragioni per cui, pure apprezzando talune critiche dell'onorevole Calza Bini e talune sue proposte ragionevoli, mi sento disposto a preferire decisamente il testo ministeriale, salvo alcune varianti di secondaria importanza. Vorrei anche acquistare i timori dell'onorevole Calza Bini che tutte le 400 scuole ex complementari, tutte le 174 scuole d'avviamento al lavoro industriale o commerciale, tutti i 185 corsi completi e i 450 incompleti possano mutarsi in tante scuole, poco desiderate, d'avviamento al lavoro. Questo non avverrà, perchè il Ministro, col suo finissimo tatto e con la sua sapiente esperienza ha provveduto già e provvederà ad impedirlo.

Mi limito ad esporre alcune considerazioni sull'applicazione della nuova legge che io vorrei fossero tenute presenti dall'onorevole Ministro.

Anzitutto vorrei che in pratica, se non in teoria e nel contesto della legge, fosse fissato il principio che la Scuola di avvia-

mento non è fine a sè stessa, nel senso che il licenziato da quella scuola non possa accedere ad altro tipo di scuola media di secondo grado. Mi sento perciò ben lontano, per ragioni teoriche e pratiche, dalle proposte del camerata Calza Bini e dai desideri di altri oratori. Chiedo anzi all'onorevole Ministro che rimangano ferme le agevolazioni prevedute dalla legge e siano da lui consentiti i passaggi, affinché al licenziato siano aperte le due strade sia dell'Istituto tecnico inferiore (idoneità alla quarta classe) mediante l'esame di integrazione, sia dell'anno preparatorio all'Istituto tecnico superiore. È vero che resterà sempre così l'incongruenza, già rilevata nell'altra legge sull'ordinamento dell'istruzione tecnica, per cui l'Istituto tecnico superiore oscilla tra i quattro e i cinque anni di corso; ma, poichè non si è voluto pensare alla scuola d'avviamento formativa di quattro anni, si dovrà ammettere questa incongruenza piuttosto che veder preclusa ai giovanetti della piccola borghesia la possibilità di accedere ad una scuola più elevata.

Però richiamo a questo punto l'inconveniente gravissimo dell'orario pletorico per la seconda e terza classe della scuola di avviamento commerciale, osservando che non è assolutamente ammissibile che si possa chiedere ai giovanetti dell'ultimo anno, aggravatissimi, un esame di idoneità alla quarta classe dell'Istituto tecnico inferiore, se non si diminuisce sensibilmente l'orario obbligatorio qui lamentato.

Chiedo poi all'onorevole Ministro se non sia possibile consentire nelle scuole di avviamento, almeno nelle sedi nelle quali non esiste l'Istituto tecnico superiore, la costituzione della scuola di quattro anni, invece che biennale, facendo svolgere nel quarto anno il programma del corso preparatorio all'Istituto tecnico superiore.

Ammissa la possibilità del passaggio alle scuole medie superiori, come ha disposto il Ministro è necessario concludere che la scuola di avviamento assume o riprende, con nome mutato, il carattere di scuola media cioè di scuola formativa. Ora se questo è (ed è fuori di dubbio) come sarà poi ammissibile il passaggio a dette scuole dai corsi biennali e dai corsi annuali post-elementari?

In questa parte la proposta della Giunta del bilancio deve essere accolta; deve cioè accettarsi il principio, del resto fondato su ottime ragioni, egregiamente esposte dall'onorevole Calza Bini, che i corsi biennali e soprattutto i corsi annuali siano fine a sè stessi. E tanto più deve essere così, perchè

è così nella pratica, e l'insegnamento elementare che assumerà questo compito nei corsi biennali e annuali di cultura, sarà in grado di svolgere il suo programma e di adattarlo alle esigenze locali, senza preoccupazione di essere immediatamente sottoposto a giudizio attraverso gli esami che i suoi allievi dovrebbero sostenere per essere ammessi alle scuole di avviamento.

Queste allora saranno le vere scuole di avviamento al lavoro che conquisteranno dunque, dissipate le nebbie dell'idea, il loro vero carattere e la loro vera fisionomia, diverse quante sono diverse le esigenze della realtà. E quante difficoltà di ordine pratico, che si intravedono ad ogni passo nel testo legislativo, pur tanto pregevole, sottoposto al nostro esame, che hanno suonato nella relazione Calza Bini e nelle parole del camerata onorevole Bascone, saranno in tal modo risolte!

Ma allora, onorevoli camerati, se le cose stanno in questi termini, bisognerà anche che a questi corsi annuali e biennali, quando abbiano carattere professionale o agrario, presieda non già il maestro generico, che aiuterà, ma non formerà la coscienza artigiana o agraria, ma il maestro d'arte o il tecnico agricolo, che avranno veramente la responsabilità della piccola scuola, della scuola artigiana agraria.

Se io penso alla scuola del ferro battuto, che tante volte ho visto funzionare all'Umanitaria, io vedo non già la figura, nobilissima fin che si vuole, del maestro di cultura o di disegno, ma l'alta e vigorosa figura del nostro camerata Mazzucotelli, che tanto spirito fecondo sa infondere nei suoi allievi, i quali poi onorano l'artigianato italiano.

Se io penso alla piccola scuola agraria del villaggio rurale, dove il Fascismo, finalmente, avrà il vanto di aver portato il germe di un insegnamento meno elementare di quello che non venga dalle povere classi della fanciullezza, io vedo non già la figura del maestro, che sarà in fatto quasi sempre la maestra, che potrebbe soltanto continuare la scuoletta fino allora condotta faticosamente fra tanti contrasti e tante distrazioni, ma la figura del tecnico agricolo che ha studiato nella scuola media agraria superiore, e che al nostro contadino, tenuto fin qui al povero esempio paterno, impartirà finalmente, per virtù di questa geniale iniziativa fascista, gli elementi della cultura agraria per fecondare la terra in un modo diverso da quello dei metodi ormai superati della tradizione.

Questo il vero spirito dei corsi biennali e annuali. Ma se voi getterete lo sguardo sul testo del decreto-legge, vedrete che qui le

cose sono disposte proprio al rovescio, pur avendo il fine che io vi ho ora prospettato, e il maestro, che dovrebbe avere il primato soltanto nelle scuole di cultura, anche nelle scuole artigiana o agraria ha il posto di ruolo, e il maestro d'arte e il tecnico agricolo, che dovrebbero essere il vero fulcro e l'anima della scuola, hanno un misero incarico, che non permetterà loro di operare sul serio.

E vengo ora ad un problema finanziario, che pure ha la sua importanza. Se ho bene inteso la proposta della Giunta del bilancio, questa vuole il ripristino delle tasse scolastiche per le scuole d'avviamento, che il Ministro, avendo davanti agli occhi l'articolo della legge sull'insegnamento primario, ha costruito gratuite o quasi gratuite.

CALZA BINI, *relatore*. È un equivoco; non è detto così.

SOLMI. Allora avrò inteso male. Ad ogni modo, chiarisco il mio pensiero. Se la scuola di avviamento, perduto per la strada o non perduto il suo complicato ulteriore appellativo, avrà, come è di fatto, l'aspetto e la sostanza dell'antica scuola tecnica, la Giunta ha perfettamente ragione. Io dico di più: è ingiusto che si dia gratuita l'istruzione formativa della scuola d'avviamento commerciale, quando si paga l'insegnamento delle altre scuole secondarie.

E invece gratuiti saranno i corsi annuali e biennali, egregiamente disposti dal Ministro; e anche le scuole d'avviamento artigiane o industriali che siano fine a sè stesse, e anzi non si dovranno richiedere nemmeno quelle 25 lirette, più 15, che il Ministro, incerto tra la gratuità e la non gratuità, ha dovuto insinuare.

Ma, in questo caso, i corsi annuali e biennali dovranno abbandonare l'incongrua denominazione di corsi secondari.

I corsi e le scuole di carattere veramente professionale, cioè a tipo industriale, agrario, marinaro, ecc., devono avere trattamento diverso dai corsi e dalle scuole a carattere formativo o semi formativo, cioè a tipo commerciale. I primi non dovrebbero sorgere se non per iniziative locali e con gli aiuti interessati di enti o di privati del luogo. Se queste iniziative o questi aiuti non esistono, io penso che sia da evitare una creazione di scuole o di corsi, che non avrebbero esistenza se non sulla carta e sul bilancio dell'educazione nazionale.

Ho detto sinceramente quello che penso su questa legge, che giudico provvida, ma bisognosa di emendamenti e di rettificazioni. Se dovessi seguire l'esempio della Giunta del

bilancio e dell'amico Bascone, avrei anch'io una lunga serqua di dettati e di prescrizioni. Ma io li risparmio alla Camera, perchè ho fiducia nel Ministro; ho fiducia ch'egli saprà svolgere, emendare, rettificare la sua bella iniziativa, senza bisogno dei miei suggerimenti.

Se dovessi riassumere i miei desiderati, in poche linee costruttive, li esprimerei in questi termini:

1°) Che sia conservato alla scuola d'avviamento il carattere di scuola secondaria, lasciando ai corsi annuali e biennali il carattere di complemento dell'istruzione elementare;

2°) che sia notevolmente alleggerito l'orario settimanale commerciale, nelle classi seconda e terza, sia per evitare il sovraccarico intellettuale, sia per dare possibilità di prepararsi agli esami di idoneità per la quarta classe inferiore;

3°) che sia esaminata la possibilità di fondere in un unico organismo e programma la struttura della scuola d'avviamento con quella del corso preparatorio all'Istituto tecnico superiore, da svolgersi nella scuola d'avviamento trasformata in quadriennale.

4°) che per questa scuola, in realtà secondaria, siano ristabilite, per legge di giustizia, e anche per ragioni finanziarie, le tasse.

5°) che sia dato invece fattivo e fecondo sviluppo ai corsi annuali e biennali d'avviamento al lavoro, con un carattere veramente professionale e artigiano, donando finalmente al popolo e alle classi rurali la propria vera, utile, gratuita scuola post-elementare.

Se il nostro Ministro, uscendo dalle strette di questa faticosa elaborazione, muovendo dal suo testo legislativo, saprà coraggiosamente chiarire, sfrondare, precisare le nobili e belle idee che affiorano con linee talvolta confuse, ma giuste, ma bene ispirate, ma sicuramente feconde, egli si sarà guadagnata una nuova benemerita nel campo dell'educazione nazionale, a cui ha dato tanta passione e tanta competenza; e il Fascismo, creatore animoso e costruttore solido e felice, avrà restituito alla piccola borghesia italiana, in forme nuove e feconde, la scuola che era stata intraveduta, se non attuata, dagli spiriti geniali e gagliardi del nostro Risorgimento, e al nostro popolo sobrio e laborioso quella scuola del lavoro che ha cento volte il diritto di sapere attuata, per vederla frequentata ed amata dalle nuove generazioni sensibili finalmente agli affetti superiori e fecondi della patria, vigilata dal

sacro segno del Fascio romano (*Vivi applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori. (*Modificato dal Senato*); (775-B)

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia; (1036)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente gli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; (1075)

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa; (1076)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno; (1020)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1º dicembre 1931 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927; (1077)

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco; (1097)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene; (1029)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Comitato nazionale maschile; (1125)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica; (1126)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3º capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse; (1129)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo. (1143)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari, di essenze agrumarie e di fiori. (*Modificato dal Senato*); (775-B)

Presenti e votanti . . .	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	—

(*La Camera approva*).

Approvazione dell'Accordo italo-francese del 13 febbraio 1931 per l'esercizio dei tronchi ferroviari dal confine a Modane e a Ventimiglia; (1036)

Presenti e votanti . . .	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	274
Voti contrari	1

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1218, concernente modificazioni agli articoli 7, 9, 12 e 15 del Regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente gli ordinamenti interni dell'Istituto nazionale delle assicurazioni; (1075)

Presenti e votanti . . .	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	275
Voti contrari	—

(*La Camera approva*).

Ricostituzione dei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa: (1076)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 maggio 1931, n. 785, che determina i contingenti delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettere in franchigia dei dazi doganali all'importazione nel Regno: (1020)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	274
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 1014, relativo all'approvazione della proroga al 1º dicembre 1931 del «modus vivendi» di stabilimento provvisorio italo-francese del 3 dicembre 1927: (1077)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Penali disciplinari da applicarsi ai funzionari dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi nei casi di smarrimento di Buoni postali fruttiferi in bianco: (1097)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	274
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 993, che detta disposizioni concernenti la circolazione degli autoveicoli e rimorchi aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene: (1029)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1241, concernente l'istituzione in Bolzano di un Convitto nazionale maschile: (1125)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 settembre 1931, n. 1276, concernente le tariffe telefoniche interurbane per la stampa quotidiana politica: (1126)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1931, n. 1278, che proroga il termine di cui al 3º capoverso dell'articolo 67 del Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, contenente norme sulle Comunità Israelitiche e sulla Unione delle Comunità stesse: (1129)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	274
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1328, con il quale è stato approvato il piano regolatore e di risanamento per la costruzione dell'imbocco di Via Roma, verso la stazione ferroviaria centrale, nella città di Palermo: (1143)

Presenti e votanti	275
Maggioranza	138
Voti favorevoli	275
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baisrocchi — Balbo — Banelli — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Begnotti — Belluzzo — Bennati — Benni — Bertacchi

— Biagi — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Bruchi — Bruni — Buronzo.

Caccese — Cacciari — Calza Bini — Cao — Capialdi — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cariolato — Cartoni — Casalini — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Colbertaldo — Costamagna — Cristini — Crò — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — De Carli — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donzelli — Dudan — Durini.

Elefante.

Fabbrici — Fani — Farinacci — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Ermanno — Fossa — Franco — Fregonara — Frignani — Fusco.

Gangitano — Garelli — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giordano — Giuliani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Irianni.

Josa.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leicht — Leonardini — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lunelli — Lupi — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Manaresi — Manganelli — Mantovani — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracpriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzucottelli — Medici del Vascello — Melchiori — Messina — Mezzetti — Mezzi — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Motta Giacinto — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Olivetti — Olmo — Orlandi.

Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pelliz-

zari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Polverelli — Ponti — Porro Savoldi — Preti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocco Alfredo — Romano Michele — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Salvo Pietro — Sansanelli — Scarfiotti — Scorza — Serena Adelchi — Serpieri — Sertoli — Severini — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Valery — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Viale — Vianino — Viglino.

Zingali.

Sono in congedo:

Bono.

Calore — Calvetti.

Ducrot.

Fantucci — Fioretti Arnaldo.

Garibaldi.

Lualdi.

Martire.

Oggianu.

Pace — Pirrone.

Romano Ruggero.

Serono Cesare.

Tanzini — Tròilo.

Vezzani.

Sono ammalati:

Bonaccini.

Foschini.

Gaddi-Pepoli.

Maraviglia — Mazzini — Mendini.

Oppo.

Parisio.

Schiavi — Scotti.

Assenti per ufficio pubblico:

Arnoni.

Borriello Biagio — Brunelli.

Caldieri — Capoferri — Cardella — Ceserani — Clavenzani — Coselschi.

D'Annunzio.

Ercole.

Fancello — Fornaciari.

Gaetani — Giarratana.
 Imberti.
 Jung.
 Malusardi — Michelini.
 Nicolato.
 Orsolini Cencelli.
 Pottino.
 Raffaelli — Ridolfi — Rocca Ladislao.
 Santini — Sardi — Savini — Suvich.
 Tullio.
 Vascellari.

La seduta termina alle 19,45.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
 alle ore 16.**

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Approvazione della Convenzione per i fari del Mar Rosso, stipulata a Londra tra l'Italia ed altri Stati il 26 dicembre 1930. (1000)

3 — Disposizioni circa il personale delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà di prima categoria. (1014)

4 — Cessione in donazione a vari enti di materiale peschereccio. (1037)

5 — Musica presidiaria del Corpo d'Armata di Roma. (1048)

6 — Obbligatorietà di frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento. (1074)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1277, recante norme intese a regolare la gestione amministrativa e contabile degli Uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi. (1121)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 948, che modifica l'articolo 14 della Convenzione relativa alla sistemazione edilizia degli Istituti superiori ed ospedalieri di Bologna. (1124)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 ottobre 1931, n. 1284, recante provvedimenti per la costruzione e l'arredamento degli edifici postali telegrafici. (1127)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1243, recante modificazioni al Regio decreto-legge 12 giugno 1931, n. 896, relativo alla restituzione dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane, e ai Regi decreti-legge 24 luglio 1930, n. 1132 e 15 maggio 1931, n. 632, contenenti provvidenze per l'estinzione delle passività agrarie onerose e per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio. (1134)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1931, n. 1237, relativo alla istituzione dell'Ente Nazionale Risi, con sede in Milano. (1140)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 587, che modifica il Regio decreto-legge 8 gennaio 1928, n. 486, sulla esportazione del riso. (1151)

13 — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro. (728)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI